



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
CATTEDRA DI STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

GAETANO MARTINO E LA POLITICA ESTERA ITALIANA
“UN LIBERALE MESSINESE E L’IDEA EUROPEA”

RELATORE

Prof. Federico Niglia

CANDIDATO

Claudio Camarda

Matricola 066852

Anno Accademico 2012 - 2013

INDICE

Introduzione	pag. 3
Capitolo 1 – Cenni biografici su Gaetano Martino	pag. 7
1.1 Gli anni della formazione	pag. 7
1.2 Dall’Assemblea Costituente al Ministero degli Esteri	pag. 9
1.3 L’impegno internazionale e gli anni del coraggio	pag. 11
Capitolo 2 – Martino e la politica estera del governo Segni	pag. 14
2.1 All’Assemblea Costituente e ministro con Scelba	pag. 14
2.2 Al Ministero degli Esteri col governo Segni	pag. 20
Capitolo 3 – L’attività internazionale fuori dal Governo	pag. 30
3.1 Da Roma a Strasburgo	pag. 30
3.2 Martino al Parlamento Europeo	pag. 32
3.3 La Conferenza di Ginevra per il disarmo	pag. 39
3.4 La questione Altoatesina all’Onu	pag. 44
Conclusioni	pag. 55
Bibliografia	pag. 59
Ringraziamenti	pag. 66

Introduzione

Nelle pagine che seguono si tenterà di fornire un'analisi della figura storica e politica dello statista liberale messinese Gaetano Martino che, nel suo impegno sia ministeriale che al di fuori da ogni compagine governativa, forse più di ogni altro ha contribuito al rilancio dell'immagine internazionale del nostro Paese negli Anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso e, contemporaneamente, fornire un quadro della politica estera italiana che, nello stesso periodo, coincise con la sua attività.

Gaetano Martino (potremmo quasi dire: stranamente), nasce professionalmente come medico chirurgo, specializzato in fisiologia, materia che ha anche insegnato e che è stata argomento principale di molte sue pubblicazioni. Ed era anche un buon fisiologo, nel senso che, grazie agli anni di specializzazione e di pratica che passò all'estero, sia in Europa che in America Latina, la sua formazione medico-scientifica era non solamente di eccelso valore, ma anche molto aggiornata rispetto alle più recenti scoperte e teorie del suo campo di studi. Sarebbe quindi lecito chiedersi in base a quali profonde motivazioni un fisiologo, professore universitario, sia diventato uno dei maggiori protagonisti dell'agone politico italiano a partire dagli anni Quaranta e sia rimasto tale per quasi un ventennio. Ed è proprio la domanda che mi sono posto io per primo, quando ho iniziato a "scavare" nella ricca documentazione che ancora esiste di quest'uomo politico italiano, e in un certo senso questo lavoro è una parziale risposta a questa domanda.

La famiglia da cui Martino proveniva era formata da notabili messinesi da generazioni, e come sappiamo avrebbe anche continuato dopo di lui. Il padre era stato diverse volte sindaco della Città dello Stretto, ad esempio, e i Martino erano stati *magna pars* della elite politica che si era assunta il compito della ricostruzione della città all'indomani del Gran Terremoto del 1908. Quindi è lecito pensare che, sin da ragazzo e da giovane, Martino aveva respirato in casa sua una certa idea di politica, che in sintesi possiamo definire come quella tipica

dell'alta borghesia di una città di provincia, conservatrice ma non reazionaria, perché in ogni caso non era stata mai restia all'apertura verso il nuovo.

Ad esempio, contrariamente a molti altri politici italiani dello stesso colore, sia Martino che il padre si rifiutarono di prendere la tessera del Partito Nazionale Fascista: il padre, fino alla morte, il figlio fin quando non fu costretto a farlo se voleva insegnare. La sua avversione "a pelle" al fascismo, infatti, fu la causa sia della sua prima nomina a Rettore dell'Ateneo messinese, che successivamente della sua elezione alla Assemblea Costituente del 1946. Fu così che iniziò la metamorfosi di Martino, che giunto a Roma come rettore e professore di fisiologia, si fece notare quasi immediatamente per le sue capacità di vero e proprio esperto di diritto costituzionale, e questo soprattutto fu un giudizio ammirato e sincero emesso dai suoi colleghi Costituenti, che magari erano realmente esperti di diritto. Penso che in lui, in questa occasione, sia scattato prepotente il desiderio di dare il suo contributo a quella che per certi versi è stata la "nascita di una nazione": la Repubblica Italiana.

Il suo impegno politico continuò sempre in crescendo, passato il periodo pionieristico della Costituente: fu a capo di diverse Commissioni parlamentari, ministro della Pubblica Istruzione e degli Esteri e in molte altre occasioni anche al di fuori di una compagine governativa.

La sua attività in politica estera coincide con quella che fu la volontà italiana di tornare a sedere con pari dignità nel consesso di tutte le altre nazioni del mondo. In seguito infatti alla perdente avventura fascista dell'ultima Guerra Mondiale, la stima nei confronti dell'Italia si era di molto appannata e il nostro Paese fu costretto a risalire faticosamente quella china che lo avrebbe portato, da una sfavorevole considerazione internazionale causata dalla recentissima dittatura fascista che per di più aveva perso una disastrosa guerra, a ridiventare uno Stato moderno e democratico che avrebbe riacquisito il suo prestigio nel consesso delle Nazioni.

I contributi in politica estera di Martino sono stati numerosi ed importanti, sia in ambito europeo che mondiale. Una viva preoccupazione di Gaetano

Martino, appena giunto al ministero degli Esteri, era stato ad esempio il fatto che ancora l'Italia non faceva parte delle Nazioni Unite, pur avendo da molti anni fatto domanda di partecipazione. Martino ed i suoi diplomatici agirono perciò senza sosta per sanare quella che giudicavano una palese ingiustizia nei confronti dell'Italia, e la loro opera incessante fu coronata dalla tanto sospirata ammissione.

E' ancora alla sua opera appassionata che risale il primo nucleo di integrazione europea che nacque in una conferenza ospitata nella sua Messina. Martino ha creduto fermamente nella possibilità di una Europa unita, perché per lui l'idea di Europa circolava nella mente dei più lungimiranti pensatori del Continente già da un millennio, potendosi fare risalire ad esempio all'idea medioevale di monarchia universale. L'Europa, in altre parole, era per Gaetano Martino una patria spirituale che già esisteva: si trattava di farla uscire dalle teorizzazioni della filosofia politica e tradurla praticamente in organizzazioni ed istituti che le potessero dare vero vigore e potere.

Per questi e altri problemi di politica internazionale degli anni Cinquanta (Alto Adige e Trieste, crisi di Suez e di Ungheria, disarmo mondiale, decolonizzazione) si darà spazio anche alle difficoltà che il politico liberale ha incontrato sul versante della politica interna, sia nella sua stessa compagine governativa, sia per quanto riguarda la valutazione politica del suo operato fatta dall'opposizione di sinistra, dagli organi di stampa e dall'opinione pubblica.

In questo modesto lavoro dunque rivivranno i problemi di politica internazionale degli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, visti dall'angolo visuale proprio di un appassionato politico liberale messinese, un fisiologo "prestato" alla politica, che si era formato, sia come uomo che come medico e politico, nella mia stessa Città d'origine. Poi, molto in sub ordine, mi piacerebbe mostrare che, magari una volta per ogni secolo, le strade del Mondo e dell'Europa possano imprevedibilmente incrociarsi e passare anche per Messina.



Foto 1 – Gaetano Martino

Capitolo 1 – Cenni biografici su Gaetano Martino

1.1 Gli anni della formazione

Gaetano Martino nacque a Messina il 25 novembre del 1900, primogenito di Rosaria Roberto e di Antonino, sindaco della città. Da ragazzo frequentò prima il Collegio Pennisi di Acireale e poi il liceo classico Francesco Maurolico di Messina. Contrariamente alla tradizione familiare, si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Messina, dove completa il primo triennio, ma poi si trasferisce nell'ateneo della Capitale e nel luglio del 1923 si laurea. Anche per i contatti avuti nella capitale con il Circolo Antroposofico¹, Martino, dopo la laurea, sceglie di diventare fisiologo, orientandosi verso questa scienza, da lui stesso definita scienza della vita, con la convinzione che il suo oggetto di studio andasse ben oltre quello della semplice materia.

Tornato a Messina, e constatata la capillare diffusione del fascismo, decise di continuare gli studi all'estero, prima a Berlino, poi a Parigi e a Francoforte sul Meno; questi studi e le conseguenti pubblicazioni lo portarono alla libera docenza di Fisiologia Sperimentale nel 1928, e di Chimica Fisiologica del 1929. I trascorsi antifascisti della sua famiglia però gli crearono diversi problemi ambientali e così accettò di andare in Paraguay, come ricercatore e professore di fisiologia.

Nell'aprile del 1933 viene a sapere che era stato bandito un concorso a cattedra di Fisiologia a Sassari, solo che dal 1932 era diventata obbligatoria l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista. Comunque, spedisce la domanda al Ministero, vince il concorso e nell'ottobre del 1934 è a Messina, nella cattedra del suo ex professore, Giuseppe Amantea.

Cominciò il periodo di insegnamento a Messina, assieme a quello della sua matura ricerca scientifica e delle sue mansioni organizzative all'interno

¹ M. SAIJA - A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2011, p. 27.

dell'università. La sua attività di ricercatore lo porta a diventare preside della Facoltà di Farmacia e l'ingresso nel Senato accademico gli comporta tutta una serie di riti e di ufficialità, proprie di un regime nei confronti del quale prova un sempre maggiore fastidio che giunse alla palese disapprovazione per l'entrata in guerra dell'Italia². Nel 1939 era stato frattanto richiamato come maggiore medico presso il Marinferm³ di Messina e nel 1940 sposa Alberta Stagno d'Alcontres, con la quale era fidanzato da diversi anni. Dal 1940 al 1943 si divide fra l'ospedale cittadino "Regina Margherita" e gli incarichi in facoltà.

Dopo i fatti dell'otto settembre del 1943, l'antico ambasciatore inglese a Messina, Stephan Garbutt, che aveva prima della guerra conosciuto i sentimenti antifascisti di Martino, propose proprio il giovane dottore come Rettore reggente dell'ateneo messinese sin dalla metà di settembre del 1943⁴. Dopo la conferma della sua nomina da parte del Ministero, Martino opera attivamente per riorganizzare l'ateneo messinese; si deve a lui, ad esempio, la reintroduzione della facoltà di Lettere e Filosofia che era stata soppressa per volere di Giovanni Gentile, la creazione di nuove facoltà, come Economia e Commercio, e l'ingrandimento di quelle già esistenti, come Giurisprudenza. I suoi sforzi contribuirono a fare crescere enormemente il numero di studenti che portarono in breve l'università messinese ad essere una delle più importanti del Meridione e anche a far decollare il progetto per il grande Policlinico universitario che oggi porta il suo nome. I risultati ottenuti nell'ateneo gli danno la possibilità di iniziare la sua avventura politica: si presenta alle elezioni del 1946 per l'Assemblea Costituente con l'Unione democratica nazionale, dal 1947 Gruppo Liberale.

² *Ivi*, p. 49.

³ Sigla convenzionale con la quale si identifica un poliambulatorio o un'infermeria gestiti, anche in tempo di pace, dalla Marina Militare Italiana.

⁴ G. PRACANICA – G. BOLIGNANI, *Sicilia, Italia. 1943 e dintorni tra cronaca e storia*, Sfameni, Messina, 2005, p. 158.

1.2 Dall'Assemblea Nazionale Costituente al Ministero degli Esteri

In seno alla Costituente, Martino si fa notare per gli interventi sulla nascita della Corte Costituzionale. Chiusa questa prima esaltante parentesi, si presenta alle elezioni politiche del 1948 dove, anche se il Partito Liberale arriva appena al 10%⁵, viene eletto deputato. Diventa Vice Presidente della Camera nel maggio del 1948 e poi presiede la Commissione per la Pubblica Istruzione. I suoi interventi legislativi alla Camera sono piuttosto numerosi e fra i più importanti possiamo ricordare le leggi speciali per la ricostruzione del dopoguerra di Messina e Reggio Calabria e la legge che prevede l'accesso liberalizzato ai concorsi per la carriera di medico. Per inciso, questa è una delle sue poche proposte legislative ad ottenere anche l'appoggio della sinistra parlamentare.

Nel febbraio del 1954, si insedia il governo Scelba e Martino diviene titolare del dicastero della Pubblica Istruzione, cosa quest'ultima non molto gradita alle gerarchie ecclesiastiche che accusano il nuovo ministro di essere un laico e per di più in odore di massoneria. Durante il suo mandato, introduce comunque numerosi provvedimenti, che si inquadrano tutti nel tentativo di modernizzare e democratizzare la scuola italiana.

Nel settembre 1954, a causa di un rimpasto governativo, Martino diviene titolare del Ministero degli Esteri. Uno dei primi problemi che fu costretto a risolvere fu la questione di Trieste che volle chiudere nella maniera più rapida possibile e questo, con l'assenso internazionale, comportò la divisione del territorio giuliano nella Zona A con Trieste che venne restituita all'Italia, e la Zona B che invece divenne jugoslava.

In questo periodo Martino assiste al definitivo tramonto della Ced⁶, alla nascita della Ueo⁷ e all'ingresso della Germania Ovest nella Nato. Sin dall'inizio della sua attività agli Esteri il suo principale obiettivo fu la riabilitazione internazionale dell'Italia, che voleva tornasse ad essere una potenza di caratura

⁵ M. SAIJA – A. VILLANI, *Gaetano Martino. 1900-1967, op. cit.*, p. 125.

⁶ Comunità Europea di Difesa.

⁷ Unione Europea Occidentale.

internazionale. E' in questo che si inquadra la sua attività per la revisione del trattato di pace e per l'ammissione italiana all'Onu. Inoltre in Martino nasce il desiderio di dare il suo contributo al processo di integrazione europea, anche se si accorge molto presto che i tempi per l'unione federale non sono ancora maturi e quindi individua nell'integrazione solo economica un adeguato mezzo per la futura, e più problematica, integrazione politica. Per i primi di giugno 1955, era in programma una riunione dei sei ministri degli esteri della Ceca⁸ per la cui sede, su proposta di Martino, viene scelta la città di Messina. In programma c'era la discussione di un progetto di integrazione economica approntato dal belga Spaak che sarà la base per i futuri Trattati di Roma del 1957.

La caduta del governo Scelba, frattanto, e la nascita in luglio di quello Segni vedono la riconferma di Martino allo stesso ruolo ministeriale, con la piena soddisfazione internazionale. Negli stessi mesi il ministro partecipa a una serie di conferenze Nato per la sicurezza europea ed il disarmo, e il suo certosino lavoro internazionale porta finalmente l'Italia alla ammissione all'Assemblea Generale dell'Onu nel dicembre del 1955. Anche all'interno della Alleanza Atlantica, l'attivismo di Martino era stato premiato, in quanto era entrato a far parte, nel maggio del 1956, del cosiddetto Comitato dei tre saggi che aveva il compito di studiare l'allargamento degli scopi della Nato al campo economico e sociale.

Il 1956 è anche l'anno di due gravi crisi internazionali, ossia quella del Canale di Suez e l'invasione sovietica dell'Ungheria. In entrambe Martino deve registrare l'ormai invincibile potere delle due superpotenze che, nel primo caso, concordano nel fare ritirare la forza anglo-francese, e nel secondo, gli Stati Uniti lasciano in pratica all'Unione Sovietica mano libera in Ungheria, con la conseguenza delle successive repressioni e deportazioni di cittadini ungheresi, inutilmente denunciate all'Onu dal ministro italiano.

Negli ultimi anni del suo ministero Martino entra in una fase di accesa contrapposizione col Presidente della Repubblica Gronchi, che in diverse occasioni aveva accennato ad un ruolo italiano di mediazione sia per il disarmo

⁸ Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

che per il Medio Oriente, cosa che non rientrava assolutamente nei piani di Martino. Questo attrito avrà conseguenze importanti per il deputato messinese che, alla caduta del governo Segni nel maggio del 1957, non farà più parte di alcuna compagine governativa per un presunto veto da parte proprio di Gronchi.

L'ultimo importante atto della carriera ministeriale di Martino sarà la preparazione incessante ed appassionata del processo di integrazione Europea che si perfeziona nel tempo con la riunione dei sei ministri della Piccola Europa a Venezia e che si concluderà col Trattato di Roma del 25 marzo 1957. Gli accordi prevedevano la nascita del Mercato comune europeo e dell'Euratom⁹, ente per lo sfruttamento a fini pacifici dell'energia nucleare.

1.3 L'impegno internazionale e gli anni del coraggio

Nell'aprile 1958 è rappresentante liberale all'Assemblea parlamentare europea, dove continua la sua appassionata propaganda sui temi europeistici, viene rieletto alla Camera e si trasferisce come professore alla cattedra di Fisiologia di Roma - La Sapienza.

Nell'agosto del 1960, Martino viene nominato Capo della delegazione italiana alla XV Assemblea generale delle Nazioni Unite, dove difenderà le posizioni italiane sul problema dell'Alto Adige. Gli austriaci infatti chiedevano un'autonomia separata per la provincia di Bolzano, ma Martino riesce a ridimensionare le loro pretese, ottenendo che la controversia si sarebbe dovuta risolvere tramite accordi bilaterali fra le sole due nazioni interessate.

Nel 1962 Gaetano Martino è eletto Presidente della Assemblea Parlamentare Europea dove sarà riconfermato l'anno dopo. Anche adesso insiste sull'aumento dei poteri del Parlamento Europeo, che si potrebbe attuare tramite l'auspicata

⁹ Nome convenzionale con il quale si identificò sin dall'inizio la Ceea, ossia la Comunità Europea dell'Energia Atomica.

elezione a suffragio universale, con le decisioni prese a maggioranza e non più all'unanimità, e infine lancia l'idea della creazione di una Università Europea.

Nel giugno del 1966 Martino viene eletto Rettore dell'università di Roma - La Sapienza, e la notizia gli viene data personalmente dall'allora Presidente del Consiglio Aldo Moro, che era stato un suo sostenitore¹⁰. La sua nomina però venne ancora osteggiata, dalle sinistre che dagli ambienti ecclesiastici, e dopo fu contestata duramente dagli studenti che avevano occupato la Casa dello Studente.

Queste però furono le ultime battaglie che videro Gaetano Martino come protagonista: lo stesso anno gli viene diagnosticato un cancro al polmone, inoperabile, che spegne la sua vita il 21 luglio 1967.

¹⁰ M. SAIJA – A. VILLANI, *Gaetano Martino. 1900-1967, op. cit.*, p. 537.



Foto 2 – Martino e Segni firmano i Trattati di Roma

Capitolo 2 – Martino e la politica estera del Governo Segni

2. 1 Assemblea Costituente, ministro all’Istruzione e agli Esteri con Scelba

La carriera politica di Gaetano Martino inizia come membro del Gruppo Liberale all’interno della Assemblea Nazionale Costituente, dal giugno del 1946 al gennaio del 1948.

Sono molto numerosi gli interventi di Martino in seno alla Costituente, ma i più rilevanti crediamo siano quelli relativi allo Statuto Regionale Siciliano¹¹, a motivo dei quali sarà notato da Alcide De Gasperi, tanto da proporlo alla Commissione per il progetto di autonomia per l’Alto Adige. Molto precisi furono anche i suoi contributi per la futura Corte Costituzionale nei quali contrastò la tendenza di parte dell’Assemblea che era contraria al controllo delle leggi operato da un organo esterno al Parlamento. Per il suo modo di vedere invece un controllo di costituzionalità andava sicuramente nella direzione di un criterio alto della politica che metteva in secondo piano la ferrea legge delle maggioranze parlamentari. Il parere di Martino venne seguito anche per quanto riguarda la composizione della Corte che, anche adesso, è formata per un terzo da nomine parlamentari, un terzo dalle più alte cariche della Magistratura e un terzo scelto dal Capo dello Stato¹². Questi ed altri interventi del deputato messinese di natura tecnico-giuridica e procedurale fecero meravigliare molti dei presenti, per il fatto che un fisiologo avesse tale competenza e preparazione in un campo tanto lontano dalla sua specializzazione professionale.

Nonostante fosse ben noto il suo fedele atlantismo, forse in funzione del fatto che non si giudicavano ancora maturi i tempi del suo lancio in ambito internazionale, il 10 febbraio 1954, egli viene nominato Ministro della Pubblica Istruzione del governo Scelba. In questa sua funzione, tuttavia, l’attività di

¹¹ G. MARTINO, *Discorsi parlamentari. Assemblea Costituente*, 12 giugno 1947, Romano, Roma, 1977, pp. 31.

¹² *Ivi*, 11 novembre 1947, p. 38.

Martino ebbe modo di esprimersi in maniera ugualmente efficace con tutta una serie di provvedimenti, come nel fissare norme precise per gli esami di stato, le cui commissioni dovevano essere sempre di nomina ministeriale, e nel regolamentare precisamente l'istruzione negli istituti privati¹³; nel facilitare lo sforzo delle famiglie per assolvere gli obblighi scolastici; nel potenziare la scuola e combattere quanto più era possibile la piaga dell'analfabetismo¹⁴.

In seguito ad un rimpasto di Governo, causato dalle dimissioni del ministro degli esteri Piccioni che era stato investito dallo scandalo Montesi, il 19 settembre 1954, Martino diventa Ministro degli Esteri. Tale passaggio, nella stampa di sinistra dell'epoca, verrà aspramente criticato. Innanzitutto, come precisa un articolo de «l'Unità»¹⁵, lo spostamento era stato anche fatto per far ritornare in mano democristiana un ministero importantissimo come quello dell'Istruzione, e poi contemporaneamente far subire ad un esponente non Dc il sicuro prossimo fallimento della Ced. Un altro articolo sullo stesso giornale¹⁶, è fortemente critico sulla disinvoltura del governo nel far passare un medico dal ministero dell'Istruzione a quello degli Esteri, segno anche di una evidente sudditanza liberale nei confronti della Dc, che per lo scandalo Montesi aveva addirittura rischiato di veder naufragare il suo esecutivo.

Il primo compito che si prefisse di assolvere Martino era la riabilitazione dell'Italia, per la quale era ormai tempo di passare al ruolo di moderno stato nazionale e democratico in seno alle altre potenze occidentali, capace anche di sostenere una parte importante nella mediazione internazionale¹⁷. Uno dei primi provvedimenti rivolti a questo fine è quello di una riforma sostanziale del suo ministero. Sin dall'immediato dopoguerra, soprattutto nelle sedi più prestigiose, infatti, era stata prassi comune preferire uomini di provenienza politica piuttosto che personale diplomatico esperto; Martino invece comincia in questo campo una

¹³ G. MARTINO, *I problemi della scuola oggi*, intervista a «Paese sera», 13 marzo 1954.

¹⁴ G. MARTINO, *Discorsi parlamentari. Camera, cit.*, 19 febbraio 1954.

¹⁵ Articolo non firmato, *Piccioni costretto a ritirarsi e sostituito da Martino di fronte al precipitare dello scandalo Montesi*, «l'Unità», 19 settembre 1954.

¹⁶ R. MURATORE, *Abdicazione liberale*, «l'Unità», 28 settembre 1954.

¹⁷ F. NIGLIA, *Ginevra 1955. La diplomazia italiana e l'apogeo del disgelo*, in Francesco Perfetti (a cura di) *Feluche d'Italia. Diplomazia ed identità nazionale*, Le Lettere, Firenze. 2012, p. 138.

piccola rivoluzione, fidandosi in misura molto maggiore del personale interno di Palazzo Chigi, vecchia sede del Ministero degli Esteri. In questo modo, ottenne due risultati importanti: riuscì a governare personalmente ed in modo unitario la politica estera, e contemporaneamente si conquistò la totale fiducia dei funzionari che lo contraccambiarono con una obbedienza e una coerenza assolute¹⁸.

Sicuramente il problema maggiore di cui Martino si dovette occupare proprio agli inizi del suo mandato era la questione di Trieste. Subito dopo la guerra, il territorio giuliano era stato diviso in due zone di occupazione, la Zona A amministrata dagli alleati occidentali, e la Zona B in mano solo jugoslava. Col tempo, le potenze occidentali avrebbero visto forse di buon occhio che all'Italia tornassero entrambe le zone, e questo per contrastare l'avanzata da est del comunismo internazionale¹⁹. Ovviamente, tale posizione era esattamente agli antipodi di quella jugoslava che sosteneva, essendo l'Italia una potenza sconfitta nella guerra, che entrambe le zone dovevano invece essere assegnate alla Jugoslavia. La svolta per questo difficile *impasse* fu rappresentata dal *Memorandum* di intesa di Londra dell'ottobre del 1954. Dopo pazienti contatti dei negoziatori londinesi con le due parti in causa, si arrivò all'unica soluzione possibile al momento, ovvero la spartizione del TLT²⁰, di cui la Zona A, con Trieste, veniva assegnata all'Italia, e la Zona B, che era la maggior parte del territorio giuliano, andava sotto la sovranità jugoslava. La posizione di Martino fu sin da subito favorevole a questa soluzione, innanzitutto perché era per lui fondamentale il ritorno alla Madrepatria di Trieste e, in subordine, essa era anche un mezzo per dimostrare l'effettiva collaborazione italiana con gli alleati, soprattutto americani, sempre in funzione del rilancio internazionale di un Paese che col suo operato avrebbe così impedito l'esistenza di un pericoloso focolaio che era l'attrito italo-jugoslavo²¹. Infine, la soluzione adottata costituiva una sorta di "ricompensa" al Maresciallo Tito che proprio allora cominciava a staccarsi

¹⁸ *Ivi*, p. 140.

¹⁹ R. BATTAGLIA, *Gaetano Martino e la politica estera italiana (1954-1964)*, Edas, Messina, 2000, p. 48.

²⁰ Territorio Libero di Trieste.

²¹ *Ivi*, p. 55.

dall'orbita sovietica e quindi poteva essere un futuro alleato, fondamentale in quella tormentata regione balcanica.

Un accordo compromesso come quello cui si era giunti, in Parlamento si attirò le critiche un po' da tutte le parti. Tralasciando l'ovvia disapprovazione da parte delle destre e dei monarchici, si registrarono le più articolate critiche dell'opposizione di sinistra. Ingrao disse²² che la discussione parlamentare in atto sembrava inutile quando già la commissione alleata stava quasi tracciando sul terreno i nuovi confini: non si vedeva cioè di cosa si doveva discutere. Togliatti sottolineava invece²³ come la politica italiana ancora una volta si fosse dimostrata troppo acquiescente nei confronti degli americani e che il ritorno di Trieste non poteva né doveva fare mai dimenticare il problema dell'enorme parte di territorio perduta e di conseguenza quello dei profughi e delle minoranze.

Fra gli altri argomenti che vennero trattati nella Conferenza di Londra, ve ne furono molti che riguardavano il futuro prossimo dell'Europa, in seguito al voto negativo sulla Ced del parlamento francese. Il problema maggiore era quello tedesco, ossia come fare ritornare la Germania stato sovrano per la sua collaborazione nella difesa europea, ma anche impedire (questa era la paura francese) che il suo riarmo potesse causare un altro periodo pericoloso per la pace europea, come era accaduto in seguito alla Prima Guerra Mondiale.

Nella Conferenza prese sempre più piede la proposta inglese secondo la quale bisognava fare entrare Italia e Germania Ovest nel patto di Bruxelles, siglato nel 1947, e la seconda nella Nato. Il bisogno di unità che cominciava a diffondersi venne intercettato pienamente da Gaetano Martino: fu sua la proposta che la Conferenza continuasse solo a livello di Ministri degli Esteri. Lo snellimento del numero dei partecipanti alla riunione si tradusse in pochi ma molto importanti risultati: il riconoscimento della sovranità tedesca occidentale, l'adesione delle due nazioni al Patto di Bruxelles, la proposta di ingresso della

²² *La posizione dei comunisti*, in «Relazioni internazionali», n. 43, 1955, p. 1242.

²³ Intervista di Togliatti, in «Relazioni internazionali», cit., p. 1247.

Germania Ovest nella Nato²⁴ e soprattutto l'inizio del progetto della futura Unione Europea Occidentale. E' proprio Martino che a tale proposito precisò: "L'Europa non si costituisce finché la Germania non è in grado di collaborare con gli altri popoli"²⁵. La Conferenza di Londra vedrà le sue ipotesi confermate dall'accordo di Parigi del 23 ottobre 1954 che istituiva formalmente la Ueo. Inoltre, dopo Parigi, il Regno Unito concordava con gli alleati di mantenere ancora per un certo periodo le sue divisioni sul continente europeo.

Fu a questo punto che partì una forte iniziativa da parte sovietica, ossia l'organizzazione di una Conferenza generale sulla sicurezza in Europa, alla quale potevano partecipare tutti gli stati, e che sulla carta prevedeva due obiettivi molto importanti: il ritiro delle truppe di occupazione di tutte le potenze da tutta la Germania e il ristabilimento dell'unità territoriale tedesca su basi libere e democratiche. Però, condizioni indispensabili per i sovietici erano che la conferenza doveva iniziare in una data molto prossima, cosa che la rendeva piuttosto difficile da organizzare, e soprattutto pretendevano la sospensione immediata degli accordi Ueo di Parigi. Si registrava insomma a questo punto una precisa volontà sovietica di prendere nelle sue mani il processo di distensione, o meglio, usando le parole di Federico Niglia: *Il rosso muove*²⁶.

Martino aveva sposato a pieno le tesi proposte alla Conferenza di Parigi. Innanzitutto, l'Italia avrebbe fatto parte dei futuri organismi internazionali che si stavano costituendo; si avverava il suo desiderio di restituire piena sovranità alla Germania, grazie anche alla possibilità del suo riarmo, e infine prendeva nuova vita il discorso di integrazione europea, visto anche nell'ottica di rafforzamento della Alleanza Atlantica. Il ministro italiano aveva individuato precisamente quelli che erano i motivi reconditi dell'iniziativa sovietica, primo fra tutti la loro strana fretta nel fissare una data molto vicina, che sembrava fosse stata proposta al solo fine di bloccare le possibilità che dopo Parigi si erano dischiuse; inoltre

²⁴ North Atlantic Treaty Organization.

²⁵ *Due tappe fondamentali del nostro cammino. Conferenza di Londra, Accordi per Trieste*, discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 12 ottobre 1954, in G. MARTINO, *Per la libertà e la pace*, Le Monnier, Firenze, 1957, p. 7.

²⁶ F. NIGLIA, *Ginevra 1955. La diplomazia italiana e l'apogeo del disgelo*, op. cit., p. 140.

non era possibile rinunciare ad un accordo che finalmente era stato raggiunto per intraprendere un'altra strada che sarebbe stata altrettanto difficoltosa e lunga, nonostante le proposte, sulla carta molto positive, fatte dai sovietici.

Nel dibattito alle Camere per la ratifica degli accordi di Parigi, le opposizioni di sinistra ribaltano completamente le tesi di Martino e interpretano la proposta sovietica come un effettivo segnale di distensione ai fini della pace in Europa e, al contrario, l'accordo raggiunto a Londra e Parigi, come frutto di una mentalità militaristica che permetteva il riarmo di un paese pericoloso come la Germania. L'onorevole Giancarlo Pajetta, ad esempio, si dichiarò più che certo che, in obbedienza allo spirito tipico del popolo tedesco, il riarmo concesso dagli accordi di Parigi avrebbe segnato la rinascita dell'eterno militarismo germanico; Togliatti lamentò anche l'intesa raggiunta fosse una palese violazione delle conferenze di Yalta e di Postdam. Anche l'organo ufficiale del Pci²⁷ sposava la tesi dell'Urss, mettendo l'accento sul fatto che una unione militare dei paesi dell'Europa occidentale, Germania compresa, avrebbe spinto i paesi dell'est europeo a costituire una alleanza simile, anche perché era ancora recentissima la memoria dell'invasione dei loro paesi compiuta dalla Wehrmacht hitleriana.

Il discorso di integrazione europea, risorto con la nascita della Ueo e delle già operanti Ceca ed Oece²⁸, venne di nuovo alla ribalta quando Martino e gli altri ministri della Ceca ricevettero un progetto per la possibile integrazione settoriale dell'economia ideato dal ministro belga Henry Spaak. Il piano Spaak prevedeva una grande zona di libero scambio che si poteva far nascere in Europa, assieme alla creazione di un'agenzia europea per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare. I due progetti incontravano alcune resistenze da parte di Francia e Germania, e invece l'Italia, con un Martino particolarmente entusiasta, e i paesi del Benelux²⁹ erano quasi del tutto favorevoli. Per la riunione dei sei

²⁷ Articolo non firmato, *Il dibattito in Italia*, «l'Unità», 17 novembre 1954.

²⁸ Organizzazione Europea per la Collaborazione Economica.

²⁹ Regione europea che prende nome dalle lettere iniziali di Belgio, Olanda e Lussemburgo, o nelle loro lingue: Belgique, Nederland e Luxembourg.

ministri che avrebbero dovuto esaminare la proposta Spaak, Martino propose la sua Città, dove la riunione si tenne tra il 1. e il 3 giugno del 1955.

Dopo la scelta del prossimo presidente della Ceca, la discussione a Messina entrò nel vivo e riuscì, grazie anche all'appassionata organizzazione e alla attività mediatrice di Martino³⁰, a fissare i cardini basilari della futura unione europea privilegiando l'unificazione economica non verticale, come era nella Ceca, che privilegiava l'integrazione assoluta in un solo campo produttivo, ma quella orizzontale, come era ad esempio quella dell'Oece, che tendeva a integrare l'economia dei paesi associati per mezzo della liberalizzazione degli scambi. A Messina si creò una integrazione economica fra i sei stati della Piccola Europa, tramite la formazione di un esteso mercato comune (detto Mec³¹) senza barriere doganali e si sancì la nascita del nuovo ente per l'utilizzo dell'energia atomica, campo in cui l'integrazione diventava quasi necessaria, dato che i singoli paesi non erano in grado di provvedervi con le sole risorse nazionali.

2.2 Martino ministro degli Esteri con il Governo Segni

Il 22 giugno 1955 si dimette Scelba ma Martino non esce dalla compagine governativa: il nuovo Presidente del Consiglio, Antonio Segni, lo riconferma al Ministero degli Esteri, con viva soddisfazione della comunità internazionale che vede in lui la garanzia della continuità nella politica estera italiana.

Per quanto riguarda l'Alleanza Atlantica, la posizione di Martino è conosciuta, nel senso che egli inquadra la Nato come unica possibilità degli stati europei minori di garantirsi una difesa efficace, però è anche nota la sua convinzione che l'atlantismo debba essere inteso anche come un patto di natura etico-politica che un giorno avrebbe anche potuto perdere il suo carattere militaristico, cosa che del resto era prevista dall'articolo 2 della Carta Atlantica,

³⁰ Per un resoconto molto puntuale e circostanziato della conferenza di Messina, si veda M. SAIJA – A. VILLANI, *Gaetano Martino. 1900-1967, op. cit.* p. 259 e seguenti.

³¹ Mercato Europeo Comune.

il quale prevedeva la collaborazione degli aderenti anche nel campo sociale, economico e politico. Nella Conferenza di Ginevra per il disarmo, dove l'Italia era stata ammessa solo come osservatore, passa una proposta di Martino per una politica più intensa di accordi e di consultazioni sulle problematiche che riguardano da vicino i campi economici e sociali. La sua insistenza su questo aspetto particolare della Alleanza Atlantica lo porta ad essere nominato uno dei cosiddetti tre saggi che dovevano studiare la solidarietà e la collaborazione fra i membri Nato in campi che esulavano da quello militare.

La posizione atlantista di Martino, come di tutto il governo, era giudicata in modo molto negativo dall'opposizione di sinistra, che sempre accuserà la politica estera italiana di essere troppo prona nei confronti degli interessi della Nato, in pratica interessi americani, e inoltre definisce la Nato stessa non come una associazione a scopi difensivi contro la minaccia russa, ma come una vera e propria alleanza militare per futuri scopi bellici, quindi contrari di per sé alla pace in Europa. Il partito socialista, ad esempio, facendo trapelare la possibilità di un suo voto favorevole per la ratifica degli accordi di integrazione europea, sosteneva che il processo di integrazione non poteva prescindere da una politica di superamento dei blocchi contrapposti, il che significava un necessario abbandono in futuro della Alleanza Atlantica.

Sul problema dell'unificazione tedesca, la sinistra italiana ritorce l'accusa agli alleati occidentali che con il loro comportamento ostativo alla proposta sovietica per la conferenza generale sulla pace, nella quale uno dei fini dichiarati era l'unificazione della Germania, ne avevano impedito l'attuazione. Martino è certo che si debba procedere per una Germania unita, ma è anche convinto che ciò debba essere fatto collegando strettamente questo problema a quello della sicurezza europea e del disarmo generale e controllato. Proprio su tale posizione sulla Germania si può anzi fare risalire l'inizio del dissidio fra Martino ed il neo eletto Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi. Quest'ultimo era favorevole ad una ripresa del dialogo est-ovest, nella quale magari l'Italia, per la

sua posizione non solo geografica, poteva essere un importante mediatore³², e sulla Germania la sua era una posizione opposta a quella del ministro degli esteri, in quanto distaccava completamente la questione tedesca dal negoziato sul disarmo. Questo fu solo l'inizio di una grave discrasia ai vertici istituzionali che ebbe gravi conseguenze sia nella compattezza della nostra politica estera che nella carriera personale di Gaetano Martino.

Alla riabilitazione internazionale italiana mancava un tassello, importante per le implicazioni psicologiche oltre che politiche: la partecipazione alla Assemblea delle Nazioni Unite. L'Italia aveva presentato domanda di ammissione per la prima volta il 7 maggio 1947 ed erano ormai otto anni che aspettava. Martino aveva fatto notare che l'Italia già da tempo partecipava a importanti iniziative internazionali³³, alcune sponsorizzate dalla stessa Onu, ad esempio il mandato per l'amministrazione fiduciaria della Somalia, l'Unesco³⁴, il Fondo Monetario Internazionale, le organizzazioni internazionali per la sanità, l'alimentazione e l'agricoltura, con Roma addirittura che era la sede della Fao³⁵. Nonostante tutto, l'ammissione dell'Italia all'Onu si era scontrata sempre con il veto sovietico, e questo era dovuto ai diversi criteri che seguivano Stati Uniti ed Unione Sovietica per quanto riguardava l'ammissione dei nuovi membri al Palazzo di Vetro. I primi sostenevano che le domande dei paesi richiedenti venissero esaminate una per una, e che il singolo paese fosse ammesso non appena rispondeva ai criteri richiesti dalla carta costitutiva delle Nazioni Unite; l'Urss invece imponeva che le ammissioni fossero fatte in modo tale da mantenere sempre lo stesso rapporto fra i paesi che appartenevano ai due principali blocchi contrapposti. In questi anni, un poco paradossalmente, la sinistra italiana giudicava il veto sovietico all'ingresso italiano come una diretta conseguenza della politica troppo filo-americana dei governi italiani.

³² F. NIGLIA, *Diplomazia repubblicana. Riflessioni sul quadro istituzionale della politica estera italiana dal 1943 al 1992*, in *Feluche d'Italia. Diplomazia ed identità nazionale*, op. cit., p. 218 e seguenti.

³³ Ad esempio, nel discorso alla Camera del 27 settembre 1955, in G. MARTINO, *Discorsi parlamentari*, cit., p. 563.

³⁴ Acronimo inglese per United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.

³⁵ Acronimo di un'altra agenzia delle Nazioni Unite: Food and Agriculture Organization.

Fu dal 1954 in poi che nella difficile questione si inserì abilmente anche Gaetano Martino. Ad esempio, visti i suoi ottimi contatti con l'amministrazione Usa, tentò di smussare l'intransigenza americana in materia di ingressi, sperando di ottenere un'analoga apertura da parte sovietica. A complicare le cose, però, arrivò la dichiarazione dell'Austria che si definiva, con la riacquistata sovranità, paese neutrale, e che quindi, forte di questa sua dichiarata qualifica, poteva passare attraverso la stretta cruna dei blocchi contrapposti per la sua ammissione all'Onu, cosa che ovviamente avrebbe gettato un maggiore discredito sulla ancora pendente ammissione italiana.

L'intransigenza sovietica era anche motivata da una specie di *do ut des*, in quanto l'Urss lasciava trapelare che avrebbe potuto abbandonare la politica rigida dei veti se veniva consentito l'ingresso di un gruppo di stati suoi alleati (Albania, Bulgaria, Romania, Ungheria e Mongolia Esterna) in cambio di un altro gruppo (fra cui vi erano Austria, Irlanda, Italia e Portogallo). In questo giro di nazioni il problema più spinoso era rappresentato dalla Mongolia Esterna, di fatto solo uno stato fantoccio in mano sovietica, ma che veniva rivendicata con forza dalla Cina nazionalista di Chang Khaishech come regione del suo territorio. E la Cina nazionalista, facendo parte del Consiglio di Sicurezza, ancora aveva il potere di veto per l'ammissione, mentre la Cina comunista, che aveva più del 90% del territorio cinese, non era nemmeno membro dell'Onu e aveva le relazioni internazionali per giunta ridotte al minimo. La posizione italiana, veramente, raccoglieva molto favore internazionale: erano d'accordo tutti gli europei, gli stati sudamericani e molti paesi asiatici ed africani, ma purtroppo sembrava che questo perverso sistema dei veti incrociati fosse di fatto insuperabile.

Nell'ottobre del 1955 il Canada propose all'Assemblea l'ammissione di 18 dei 22 paesi richiedenti e contemporaneamente l'ambasciatore sovietico a Roma faceva notare al ministero degli esteri che la mancata ammissione italiana era da addebitare all'ostilità degli Stati Uniti per l'ingresso della Mongolia Esterna. Tutto insomma sembrava ruotare attorno all'atteggiamento dell'Urss, che però improvvisamente nel dicembre del 1955 cedeva leggermente sulle sue richieste,

escludendo dai 18 paesi la Mongolia Esterna, ma controbilanciandola con l'esclusione del Giappone: fra i 16 paesi entranti, c'era anche l'Italia. Sarà proprio il ministro Martino il primo italiano a parlare in una Assemblea delle Nazioni Unite, il 13 novembre dell'anno successivo.

In tutta questa intricata vicenda, Martino ebbe modo, nei limiti dei suoi poteri, di tessere instancabili tele in mezzo alle sue molteplici relazioni internazionali, che andavano dagli Stati Uniti ai paesi del Sud America e a quelli dell'Estremo Oriente, a volte usando tattiche fini e diplomatiche, a volte anche rilasciando dichiarazioni abbastanza pesanti, come quella del 20 giugno 1955, nella quale fece sapere che l'ennesima esclusione italiana avrebbe avuto esiti disastrosi, in quanto sarebbe stata interpretata come un preciso atto di ostilità nei confronti dell'Italia, con tutto quello che poteva ciò provocare.

In questa vicenda, si fa notare una lucida osservazione³⁶ riportata da un articolo de «l'Unità», a proposito del veto ai nuovi ingressi Onu da parte della Cina nazionalista. Il giornalista sostiene che gli Stati Uniti, ai fini di poter meglio manipolare l'Assemblea generale, garantendo solo gli ingressi di paesi amici, e soprattutto senza che per tale scopo comparissero apertamente, sfruttavano il loro alleato Chang Khaisheck, la cui esistenza politica era interamente dipendente da loro, ed il suo potere di veto per bloccare l'ingresso di paesi sgraditi. Indirettamente il giornale faceva anche notare come fosse oramai privo di senso mantenere la Cina nazionalista nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, mentre la Cina comunista di Mao Zedong veniva ancora esclusa dalle Nazioni Unite, e auspicava che il ministro Martino provvedesse ad avere almeno delle regolari relazioni diplomatiche con quest'ultima, andando oltre le sue modeste aperture e le sue sterili dichiarazioni.

Sullo stesso giornale³⁷ venne pubblicata una lettera di Maurizio Ferrara sulla ammissione alle Nazioni Unite, che ironizza sul fatto che dopo essersi prodigato per tanto tempo per l'ingresso all'Onu, il commento di Martino sulla vicenda

³⁶ Articolo senza firma, *Chang Khaisheck annuncia che porrà il veto contro l'ammissione dei 18 paesi all'Onu*, «l'Unità», 30 novembre 1955.

³⁷ Lettera di Maurizio Ferrara a «l'Unità», 18 dicembre 1955.

sembra esprimere maggiormente il dispiacere per il fatto che il Giappone sia stato respinto, assieme alla Mongolia Esterna, che non il compiacimento per la nostra tanto attesa ammissione. Per Ferrara questo è un altro esempio della goffaggine e dell'inesperienza dei diplomatici italiani, portando ad esempio per il passato la figura di Sforza con il suo monocolo e per il presente quella di Martino e dei suoi abiti, per lo scrivente totalmente inappropriati.

Il 1956 è un anno di crisi politiche, europee e mondiali, durante il quale il mondo assiste all'invasione dell'Ungheria, come aveva guardato preoccupato, pochi giorni prima, gli avvenimenti che avevano portato alla crisi di Suez.

Il 26 luglio 1956 Nasser annunciava la nazionalizzazione del canale di Suez e dal 29 ottobre il territorio egiziano veniva invaso sia dalle truppe anglo-francesi che da quelle israeliane. L'intervento delle tre nazioni, vittorioso dal punto di vista militare, si risolse in un disastro politico, in quanto da un lato il presidente Eisenhower impose il cessate il fuoco e dall'altro l'Urss dichiarò che sarebbe scesa in campo accanto all'Egitto e, se Inghilterra e Francia avessero continuato l'invasione, avrebbe rivolto i suoi attacchi anche contro di loro. Per inciso la crisi di Suez, mise in grande imbarazzo gli Stati Uniti. Innanzi tutto non potevano criticare più di tanto l'invasione dell'Ungheria, che per un certo periodo fu contemporanea alla crisi di Suez, e tollerare come se niente fosse la contemporanea invasione anglo-francese dell'Egitto; secondariamente dovevano registrare una fortissima divergenza di valutazione della crisi da parte inglese e francese, ossia di due stati che erano a pieno titolo membri Nato, ed era la stessa Alleanza Atlantica dunque in ultima analisi a soffrirne³⁸.

La posizione di Martino, come quella del governo italiano, durante l'episodio fu sostanzialmente passiva. Il ministro degli esteri, dopo generiche prese di posizione in favore della pace, anche per la notevole presenza di interessi e di imprese italiane in Egitto, sposava una soluzione neutrale alla vicenda, che avrebbe garantito in futuro l'internazionalizzazione del canale e che sostanzialmente coincideva con quella americana, ma con ben altri poteri

³⁸ R. BATTAGLIA, *Gaetano Martino e la politica estera italiana (1954-1964)*, cit., p.119.

dissuasori. Quindi concordò completamente con l'invio della forza di interposizione Onu che dopo pochi giorni e su pressioni americane si sostituì nella regione a quella anglo-francese. Ovviamente, la sua intelligenza politica non poteva non fargli notare la crisi strutturale che aveva attraversato la stessa Alleanza Atlantica, e molti suoi interventi, fra Parigi Londra, si adoperarono per far superare il grave *impasse* della Nato.

La crisi di Ungheria, che si acuisce verso la fine di ottobre, con l'invio delle truppe sovietiche e gli episodi di repressione e di deportazione di prigionieri ungheresi, viene collegata da Martino con la crisi di Suez, nel senso che se la seconda era stata risolta con l'invio delle truppe Onu, egli auspicava una analoga soluzione anche per l'Ungheria. Solo che questo suo parere non aveva alcuna possibilità di essere seguito, stante il virtuale immobilismo delle Nazioni Unite (ancora una volta, i veti incrociati all'interno del Consiglio di sicurezza). Come acutamente prevede lo stesso Martino, questa inazione cui sarebbe stata costretta l'Onu poteva avere conseguenze fondamentali sulla sua medesima esistenza in futuro. E' inutile dire che da questo punto di vista il ministro italiano sarebbe stato un ottimo profeta³⁹.

Ovviamente la stampa antigovernativa ebbe facile gioco per criticare l'operato del governo, come fece «Rinascita», evidenziando l'immobilismo italiano per non compromettere l'Alleanza Atlantica, che secondo logica non doveva nemmeno entrare nella crisi e che invece aveva registrato una forte spaccatura interna. Addirittura, il giornale, che non era mai stato tenero nei confronti del ministro messinese, arrivò a dire che la posizione espressa a Londra da Martino era molto più equilibrata dei suoi soci atlantisti ad oltranza, che avevano tacciato l'Italia quasi di tradimento dell'Alleanza⁴⁰. Sempre lo stesso giornale, nel mese successivo accusa il governo, facendo un parallelo fra l'invasione sovietica dell'Ungheria e quella anglo-francese dell'Egitto, di aver esageratamente criticato la prima e di avere quasi taciuto sulla seconda, e ancora

³⁹ *Ivi*, p. 123.

⁴⁰ «Rinascita», settembre - ottobre 1956.

di avere diffusamente trattato degli insorti ungheresi ma nulla avere detto di quelli egiziani⁴¹. In un numero dell'ottobre 1956, anche «l'Espresso» si esprime in maniera molto decisa sulla crisi di Suez, sostenendo che la posizione di Martino, secondo la quale occorre garanzie internazionali per la libera circolazione nel Canale, si era attirata le critiche da un po' tutte le parti: quelle di Fanfani e della Dc favorevoli a Nasser, quelle di Mattei e dei suoi investimenti in zona e quelle infine dell'alta finanza che sperava di lucrare alti guadagni da una possibile guerra di Suez. «L'Espresso», fornendo un resoconto sulla posizione attendista ed anche ambigua tenuta da Martino alle Conferenze di Londra, conclude che la vicenda è un chiaro esempio di come, quando una poltrona ministeriale importante non è occupata da un esponente democristiano, questi sarà sempre il bersaglio preferito di attacchi e pressioni da parte della stessa Dc, i cui esponenti sono sempre a caccia di incarichi e poltrone⁴².

Il 29 maggio 1956, Martino apre i lavori della Conferenza di Venezia dove si perfezionano le intese di Messina, e si prevede la possibilità di associazione futura ai paesi dell'Oece e del Consiglio d'Europa, primo fra tutti il Regno Unito. Martino ha particolare cura di raccomandare ai colleghi intervenuti a Venezia di fare approvare al più presto i trattati ai rispettivi parlamenti. Finalmente, chiusasi l'ultima e più febbrile fase del perfezionamento dei trattati, si giunge, il 25 marzo del 1957⁴³, alla firma dei trattati istitutivi della Cee⁴⁴ e dell'Euratom.

Nei primi mesi del 1957, si infoltiscono le critiche della stampa di sinistra ai futuri Trattati di Roma, con una prima presa di distanza da parte de «l'Unità»⁴⁵ che accusa Martino di avere sì previsto un allargamento del Mercato comune ad altri paesi, ma ha larvatamente escluso quelli dell'Europa orientale. «Rinascita» critica in maniera più articolata lo spirito e la lettera dei futuri trattati, preoccupata che la contrazione della produzione nell'industria e nell'agricoltura possa avere ricadute negative nell'occupazione dei lavoratori; poi accusa Martino

⁴¹ «Rinascita», novembre 1956.

⁴² N. Adelfi, *Martino arabo per forza*, «l'Espresso», ottobre 1956.

⁴³ Vedi foto di pag. 13.

⁴⁴ Comunità Economica Europea, acronimo sinonimico di Mec.

⁴⁵ F. Calamandrei, *Domande a Martino*, «l'Unità», 19 gennaio 1957.

di non avere preparato gli accordi con una adeguata discussione parlamentare e paventa la possibilità che possano nascere in futuro pericolosi monopoli privati. Immane la critica secondo la quale gli accordi nascono sotto le insegne dell'atlantismo e presentano per di più il rischio di favorire imperialismi e colonialismi, anche da parte di Francia e Germania⁴⁶.

⁴⁶ «Rinascita», febbraio 1957.



Foto 3 – Martino alla XV Assemblea Generale Onu

Capitolo 3 – L'attività internazionale fuori dal Governo

3.1 Da Roma a Strasburgo

Con l'uscita di scena di Martino, si assiste ad una mutazione della politica estera e della diplomazia italiana la cui autonomia, fino allora unitaria e coerente, tramontava con lui. Questo accadde anche per il fatto che la nuova dirigenza democristiana non permise che la politica estera fosse una variabile indipendente rispetto a quella interna, favorendo una burocratizzazione che legò da allora in poi la prima alla seconda. Come dice meglio un analista di questo periodo:

Una vecchia gloria della diplomazia degli anni Trenta, l'ambasciatore Augusto Rosso, scrisse una volta che la diplomazia italiana ha vissuto tre età dell'oro legate a tre grandi personalità politiche: Camillo Cavour, Emilio Visconti Venosta, Alcide De Gasperi. Quella in cui Gaetano Martino resse Palazzo Chigi potrebbe essere catalogata come la quarta e forse ultima età dell'oro della diplomazia, durante la quale uomini di valore svilupparono un dibattito di estrema importanza e svolsero una attività autorevole e meritoria. La ricchezza di quel mondo, per una serie di ragioni, non fu percepita e andò in gran parte perduta⁴⁷.

Il 19 maggio del 1957 cadde il governo Segni, e nel successivo anno del governo Zoli, Martino osservava preoccupato l'evoluzione che stava avendo luogo in casa della Dc, dove ormai si parlava apertamente di una possibile partecipazione dei socialisti al Governo. Dal punto di vista di Martino, conscio della posizione molto critica delle sinistre sul suo progetto di integrazione europea, questo significava che potevano sorgere enormi difficoltà o persino ripensamenti dell'ultima ora per la ratifica parlamentare dei Trattati. In un suo discorso alla Camera, nel luglio 1957, invita quindi il Parlamento ad accelerare i tempi per l'approvazione dei Trattati di Roma, sottolineando che la scelta di

⁴⁷ F. NIGLIA, *Ginevra 1955. La diplomazia italiana e l'apogeo del disgelo*, cit., p. 160.

campo italiana era tale che era quasi impossibile recederne, sia per l'adesione alla Alleanza Atlantica che a quella dell'integrazione europea⁴⁸. Fu quindi con sollievo che Martino accolse l'approvazione dei Trattati, il 30 luglio 1957, nella quale verificò, oltre al voto contrario dei comunisti, la diffidenza socialista che, pur approvando il trattato dell'Euratom, si astenevano per quello della Cee.

Le elezioni politiche del 1958 vedono un notevole risultato della Dc, un partito ormai avverso al centrismo degasperiano e saldamente nelle mani del segretario Fanfani, cui Gronchi dà l'incarico di formare il nuovo governo che vedrà i liberali all'opposizione. Quel che più preoccupava Martino, comunque, era che la nuova Dc si dimostrasse fredda nei confronti dell'europeismo, con una adesione solo di facciata, e che il nuovo Governo potesse compromettere sia la solidarietà atlantica che il processo di integrazione europea, aspetti che per lui erano fortemente legati, dato che egli sempre sostenne che la nuova Europa non doveva considerarsi come una specie di terzo polo antagonista fra i blocchi Est ed Ovest, ma come il secondo pilastro della Alleanza Atlantica. E' con questa visione sempre chiara in mente che Martino, dal 1958, continua la sua attività come rappresentante italiano alla Assemblea parlamentare europea.

In questa occasione c'è un ironico commento de «l'Unità», in cui sin dal titolo⁴⁹ si sottolinea la mancata elezione del liberale italiano alla Presidenza del parlamento della “Piccola Europa”. Il giornale evidenzia che Martino deve scontare l'appartenenza ad un gruppo minoritario, quello liberale, perché nonostante le implicite promesse che la Presidenza dovesse spettare ad un italiano, e considerato inoltre che proprio Martino era il candidato ufficiale dei ministri degli esteri, la sua candidatura deve essere ritirata, dato che il Parlamento ha una maggioranza di democristiani che eleggono il francese Schuman. Diciamo subito che questa che sembrò a molti una palese ingiustizia venne sanata nel 1962 quando Martino diventò effettivamente Presidente del Parlamento europeo e mantenne la carica per due mandati annuali fino al 1964.

⁴⁸ G. MARTINO, *Discorsi parlamentari. Camera, cit.*, 26 luglio 1957, pp. 775 ss.

⁴⁹ Articolo senza firma, *L'On. Martino trombato all'Assemblea Strasburgo*, «l'Unità», 20 marzo 1958.

3.2 Martino al Parlamento Europeo

Il processo di integrazione europea, se volessimo ripercorrerne e parlare solo della sua evoluzione moderna, ebbe la premessa principale nella crisi definitiva del sistema europeo degli Stati, sorta nella prima metà del XX secolo⁵⁰. Le due Guerre Mondiali non rappresentarono altro infatti che la reificazione di una continua crisi politica, nata dai nazionalismi esasperati e dai conseguenti disegni imperialistici. Un altro fattore che ha certamente contribuito al concepimento dell'idea di Europa unita era stata la constatazione che per la sicurezza dei singoli stati, l'Europa aveva avuto bisogno dell'intervento di due potenze che erano entrambe fuori dai suoi confini: gli Stati Uniti e l'Urss, che per certi aspetti era una potenza euroasiatica. Proprio dopo il 1945, insomma, si avverte che l'Europa non riesce più a garantire a se stessa la sua autonomia se non in seno a un nuovo sistema mondiale di cui essa è solo la spettatrice.

Furono sostanzialmente tre i filoni del progetto di integrazione⁵¹. Innanzitutto ci fu il pensiero federalista, che ebbe in Luigi Einaudi uno dei più validi rappresentanti, assieme al gruppo dei federalisti italiani di Altiero Spinelli e degli autori del cosiddetto *Manifesto di Ventotene* del 1941. Il pensiero di Einaudi al proposito può essere sintetizzato prima nella sua critica alla Società delle Nazioni del 1918, alla quale addebitava l'assoluto rispetto per la sovranità nazionale incondizionata, e successivamente nell'asserzione del principio che solo una federazione europea sarebbe stata in grado di frenarla e di assicurare, sul modello della Svizzera o degli Stati Uniti, una effettiva sicurezza nel Continente.

L'altra teoria per l'integrazione era quella confederalista, che favoriva la semplice cooperazione intergovernativa lasciando inalterate le singole sovranità nazionali. Erano di questo tenore le proposte del francese Briand del 1929 e l'unione anglo-francese teorizzata da Churchill nel 1940.

⁵⁰ S. PISTONE, *L'Europa comunitaria*, in *La Storia*, vol. XIV, *Dalla guerra fredda alla dissoluzione dell'Urss*, UTET, Torino, 2004, p. 368 e seguenti.

⁵¹ E. CAPOZZI, *Integrazione europea*, in *L'età moderna e contemporanea. Il Novecento. Il secolo breve. Storia*, vol. XIV, Gruppo ed. L'Espresso-SpA, Roma, 2012, p. 650 e seguenti.

Sempre nel periodo delle guerre mondiali era emersa un'altra corrente teorica, quella funzionalista, la quale ebbe un'influenza molto importante dato che fu la causa ispiratrice delle prime comunità europee. L'ipotesi funzionalista, teorizzata per primo da David Mitrany,⁵² sostiene che per il superamento della sovranità nazionale assoluta bisogna seguire la via dello sviluppo graduale della cooperazione internazionale, relativamente a comparti e sezioni limitati ma sempre più importanti della vita statale, così da creare in modo progressivo e non traumatico l'esaurimento graduale delle sovranità nazionali. Il *trait d'union* fra questo tipo di organismi sovranazionali e l'istituzione delle comunità europee fu proprio Jean Monnet, che avrebbe fatto tesoro della esperienza accumulata durante la guerra e avrebbe dato il necessario input allo stesso processo di integrazione europea che all'inizio venne infatti considerata come il frutto di un approccio neofunzionalista. Fu Monnet infatti ad essere l'artefice del cosiddetto piano Schuman, che diede vita prima alla Ceca e poi alla Cee e all'Euratom.

Fu sotto l'influenza reciproca e risultante di questi tre movimenti ideologici che prese le mosse la politica europeistica di Gaetano Martino.

La lezione di Einaudi fu molto importante nella maturazione delle sue convinzioni, solo che egli era anche, non purtroppo ma soprattutto, un siciliano e dunque non poteva dimenticare le amare parole che Giuseppe Tomasi di Lampedusa mette in bocca al protagonista del *Gattopardo*, e che mostrano lo strutturale scetticismo di chi ha avuto il destino di nascere nell'Isola a proposito degli ideali che non hanno la capacità di inverarsi nella prassi effettuale di una vera e umanamente possibile azione politica⁵³.

Martino insomma si rendeva ben conto che i tentativi di integrazione fatti a ridosso dell'ultimo conflitto mondiale e soprattutto in seno al bipolarismo dei due blocchi contrapposti, anche se proposti con generosità e buona fede, se sin dall'inizio puntavano immediatamente a una entità sopranazionale, ebbene il loro

⁵² Si veda in proposito: S. PARODI, *Il funzionalismo di David Mitrany: dall'economia alla scienza della politica*, in *Polis*, working paper n. 122 del giugno 2008, Università del Piemonte orientale "Amedeo Avogadro" di Alessandria.

⁵³ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Gruppo ed. L'Espresso SpA, Roma, 2002, p. 140 ss.

esito certo sarebbe stato il totale fallimento: la fretta, e la troppa generosità ideale, sarebbero state entrambe due cattive consigliere. Dopo il fallimento della Ced, comunque, fra mille difficoltà, si era riusciti a dare vita all'Oece e alla Ueo.

Fu a questo punto forse che nacque in Martino la convinzione che nessuna delle tre ipotesi andava bene se restava la sola ad essere sfruttata. Bisognava cioè avere il coraggio e la flessibilità di adoperarle tutte e tre per giungere al solo fine comune veramente valido, ossia l'unione politica europea, ossia ancora gli Use⁵⁴ per adesso inesistenti, accanto agli Usa. Si doveva quindi partire da una integrazione settoriale e funzionalistica, che all'inizio poteva sfruttare solo la collaborazione internazionale di stampo confederato e poi, a poco a poco, operare un progressivo superamento della sovranità nazionale che sarebbe fatalmente sfociato in uno stato federale compatto, unito e arbitro del suo stesso destino. Questa interpretazione può o meno cogliere nel segno, ma è certo che l'opera di Martino e i suoi numerosi interventi non si distaccarono mai da quella meta che egli per primo reputava, sì, difficile da conquistare ma che sapeva non essere del tutto irraggiungibile. Martino, a nostro avviso, sembrava fare suo non soltanto il pensiero di Machiavelli, a proposito del fine superiore che giustifica ogni mezzo usato per raggiungerlo, ma anche quello di Immanuel Kant che, nella sua *Critica della ragion pura* usa la metafora degli arcieri che, se devono colpire un bersaglio molto lontano, sono costretti a mirare in un altro punto, per sperare di cogliere tale bersaglio vincendo la forza di gravità che fatalmente agisce sulla freccia. E così si prefisse di agire lui, quando si avvide che a portata di mano in quel momento storico erano solo gli aspetti economici dell'integrazione europea: la produzione del carbone, quella siderurgica e la collaborazione per produrre l'energia atomica. Martino lanciava un seme (l'integrazione economica), ma nel seme era già contenuta in potenza tutta la pianta (l'integrazione politica).

⁵⁴ Acronimo che potrebbe essere teoricamente usato per denominare gli Stati Uniti d'Europa, in inglese appunto: United States of Europe.

In un articolo del 1955⁵⁵, all'indomani della conferenza di Messina, Martino scriveva testualmente:

L'azione svolta dal governo italiano in quest'ultimo anno per collaborare al (...) processo integrativo dell'Europa è stata criticata da alcuni per eccesso e da altri per difetto. (...) Agli europeisti impazienti, la cui generosità è tuttavia umanamente da apprezzare, dobbiamo ricordare che l'Italia non può da sola fare l'unità dell'Europa. (...) All'Italia è dato solo fare la propria parte nel miglior modo e sollecitare e assecondare lo sforzo altrui. (...) L'Europa pluralista e lottante per millenni non può unirsi in un baleno, pur se l'unità è un'esigenza suprema ed urgente. (...) Ai nazionalisti, che guardano al passato e non all'avvenire, dobbiamo dire che l'Italia non può isolarsi dal moto unitario dell'Europa senza essere condannata a tornare indietro. (...) L'avvenire è sotto il segno dell'unità, proprio perché il passato è sotto quello della divisione.

Nel discorso⁵⁶ pronunciato a Roma in Campidoglio, in occasione della firma dei Trattati, Gaetano Martino ancora affermava:

La Comunità europea che sta per sorgere ha fini e limiti di carattere economico, ma si inserisce in un più ampio processo storico-politico. (...) Noi abbiamo fede nell'Europa come patria spirituale. (...) L'Europa che noi amiamo e vogliamo preservare e rafforzare è oltre tutto un modo di sentire e concepire la vita. (...) Se vogliamo unirci economicamente e politicamente è perché nelle attuali condizioni del mondo non è dato all'Europa salvarsi e sopravvivere come patria spirituale che per mezzo dell'unità.

E ancora, in un altro discorso⁵⁷ a Firenze:

Noi abbiamo voluto e vogliamo l'unità economica europea quale mezzo necessario per salvare la sopravvivenza dell'Europa come patria spirituale. (...) Lo spirito non

⁵⁵ Articolo pubblicato, «Gazzetta del Popolo di Torino» del 26 giugno 1955.

⁵⁶ Discorso pronunciato in occasione della firma dei trattati di Roma, Campidoglio, 25 marzo 1957, in *Gaetano Martino e l'Europa: dalla Conferenza di Messina al Parlamento Europeo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1995.

⁵⁷ Discorso pronunciato al Teatro Odeon di Firenze il 31 marzo 1957, *ivi*.

può rimanere unito se non per mezzo dello strumento del corpo. (...) Non possiamo proporci il programma dell'avvenire dell'Europa senza affrontare i problemi della produzione e della distribuzione dei beni materiali. (...) L'Europa che economicamente si unifica compie con ciò stesso una operazione che per la sua natura ed i suoi effetti è una operazione squisitamente politica. D'altra parte non sarebbe pensabile un'Europa politicamente unita che non fosse economicamente integrata.

E' più che certo quindi che Martino si rendeva ben conto che la strada da percorrere per il suo ambizioso progetto era ancora molto lunga, in realtà anzi capiva che i Trattati di Roma sono stati solo la partenza del suo "progetto Europa". Come rappresentante europeo a Strasburgo, comunque, non smise mai, di indicare quali potevano essere i mezzi per andare avanti in quel percorso di cui Messina e poi Roma erano state solo le prime tappe, mezzi che secondo Martino sostanzialmente erano solo tre. Il primo era l'elezione diretta a suffragio universale dei rappresentanti degli Stati al Parlamento europeo, e non più la loro nomina; il secondo era l'estensione graduale ed effettiva dei poteri dello stesso Parlamento europeo con deliberazioni che, col tempo, si sarebbero prese a maggioranza, e non più alla unanimità come era stata prassi fino ad allora; il terzo, era l'istituzione dell'Università europea.

Non si trattava di elementi staccati fra di loro, anzi i discorsi a Strasburgo di Martino mettevano costantemente in luce la loro interdipendenza. L'effettivo potere delle istituzioni politiche europee poteva nascere solamente con l'elezione diretta dei rappresentanti dei popoli europei; gli elettori europei dovevano essere ben consapevoli del significato politico nuovo di tali elezioni, e questo poteva essere solo a patto che l'idea della nuova Europa uscisse dalle aule parlamentari e fosse capillarmente diffusa fra le singole nazioni, per fare in modo che i singoli popoli avessero la coscienza di essere anche e soprattutto europei, con un destino comune e condiviso. E per raggiungere infine questa coscienza europea, uno straordinario mezzo poteva essere la nascita di una effettiva Università Europea, capace di formare masse di giovani che, vivendo a contatto diretto, diventassero

poi in grado di concepire la loro formazione e la loro attività futura inserite in una cornice più ampia e funzionale, verso un avvenire sempre più integrato, socialmente e politicamente. Come si vede, *tout se tient*. Lasciamo ancora una volta la parola a Gaetano Martino⁵⁸:

Per la prima volta nella storia di questo continente (...) si attua l'unificazione generale dell'economia europea. (...) La Ceca la Comunità economica, la Comunità atomica hanno scopi e limiti chiaramente definiti dalle norme dei trattati, ma la loro fondazione si inserisce e si inquadra in un più generale processo, che è il processo stesso della integrazione politica del continente europeo. Credo perciò che applicheremo e interpreteremo rettamente le regole dei trattati ispirandoci costantemente alla prospettiva dell'integrazione politica dell'Europa. Se così non facessimo, se per avventura decidessimo di limitare i nostri poteri e le nostre facoltà, guardando indietro anziché avanti, tradiremmo lo spirito dei trattati.

Per l'elezione del Parlamento europeo, Martino affermava⁵⁹:

Mi sia consentito di profittare di questa occasione per porre, ancora una volta, l'accento sulla improrogabilità della realizzazione del progetto per l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. (...) Se il Parlamento deve essere il fulcro dello sviluppo politico della Comunità, esso deve poter rispecchiare, nel più alto grado possibile, lo spirito democratico dei popoli. Non è concepibile uno sviluppo politico della Comunità senza rinvigorirne lo spirito democratico, né è possibile la costruzione politica dell'Europa senza la partecipazione diretta della volontà popolare. Parimenti non è possibile non prevedere una estensione delle competenze politiche del Parlamento. (...) E' indispensabile che il Parlamento divenga sempre meno tecnico e sempre più politico e sia quindi investito di effettivi poteri per l'esercizio del controllo parlamentare.

⁵⁸ G. MARTINO, *Dieci anni al Parlamento europeo (1957-1967). Un uomo di scienza al servizio dell'Europa*, Parlamento europeo, Lussemburgo, 2001, redattore Massimo Silvestro.

⁵⁹ *Ivi*, 21 novembre 1962.

Un terzo argomento preferenziale degli interventi di Martino era quello dell'Università europea. In un altro suo intervento a Strasburgo, disse⁶⁰:

Non è possibile pervenire all'integrazione economica e politica dell'Europa se non attraverso la formazione di una vera coscienza europea. (...) Per l'integrazione politica è necessaria la partecipazione attiva della coscienza popolare: se la coscienza popolare non parteciperà al processo (...) l'obiettivo finale non sarà mai raggiunto, non sarà mai possibile pervenire alla federazione degli Stati Uniti d'Europa. (...) Ecco perché l'università deve essere una università di tipo classico, articolata in facoltà, e non deve mirare esclusivamente ad obiettivi di carattere tecnico e scientifico. Ecco perché è necessario che siano contemplati anche degli studi umanistici. (...) Da tutti gli studiosi è stato riconosciuto che la cultura è un elemento fondamentale dell'idea dell'unità dell'Europa, (...) uno strumento efficace di propulsione e di accelerazione del moto unitario europeo. Dobbiamo necessariamente fare appello alla cultura perché la coscienza unitaria dell'Europa si sviluppi e si diffonda.

Gaetano Martino purtroppo non era destinato a vedere messe in pratica le sue idee anticipatrici che adesso sono realtà. Ne ricordiamo *en passant* le più significative. L'estensione della Comunità europea, che adesso si chiama Unione Europea, un nome che certo gli avrebbe fatto piacere, oggi comprende 27 stati membri e 9 candidati futuri; è una Comunità in cui esiste una moneta unica e una sola Banca Centrale; una Unione Europea che nel 2012 è stata insignita del Premio Nobel per la pace, altro evento che avrebbe riempito d'orgoglio Martino che concepiva l'Europa unita anche come grande ausilio alla pace nel mondo, con la motivazione seguente:

per oltre sei decenni ha contribuito all'avanzamento della pace e della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani in Europa⁶¹.

⁶⁰ *Ivi.*, 12 maggio 1959.

⁶¹ Dal comunicato stampa del 12 ottobre 2012 del Comitato Norvegese per il Premio Nobel, contenuto nel sito http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2012/press.html, traduzione nostra.

Le prime elezioni a suffragio universale, infine, si sono avute il 10 giugno 1979 e l'ultimo Trattato dell'Unione, quello di Lisbona, è entrato in vigore il 1. dicembre 2009, con l'Unione Europea già dotata della sua carta costituzionale.

Possiamo dire che questo tipo di evoluzione storico-politica si potrebbe inquadrare, a grandi linee, nelle lucide predizioni di Martino, secondo il quale l'Europa unita sarebbe stata il futuro e i vecchi stati nazionali il passato. Ma quello che alla fine importa di più è constatare che quelle che vennero allora giudicate da tanti come delle utopistiche e quasi irrealizzabili idee di un appassionato, ma poco realista, liberale messinese si siano trasformate in una realtà storica e politica che oggi abbiamo tutti sotto gli occhi.

3.3 La Conferenza di Ginevra per il disarmo

Subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale, si presentava sullo sfondo di ogni politica internazionale il problema del disarmo. Potremmo anche dire che le numerose conferenze e riunioni per il disarmo che si sono susseguite fino quasi ai nostri giorni hanno avuto luogo mentre contemporaneamente, in qualche parte del mondo, una o entrambe le due superpotenze compivano atti e propositi che con il disarmo avevano decisamente poco a che fare.

Anche nel periodo che noi analizziamo, mentre a Ginevra si parlava di disarmo, in tutto il mondo c'erano focolai e pericoli che denunciavano la volontà di armarsi, o di armare, piuttosto che quella di disarmare. Si ha insomma l'impressione che la situazione sia sempre stata incandescente, magari qualche grado al di sotto della possibile esplosione, ma questo abbia fornito una specie di stimolo, terribile ma efficace, ai contemporanei tentativi per il disarmo e la pace. In questi anni ad esempio dobbiamo anche registrare il primo incontro del dopoguerra a Camp David fra Khruscev e Eisenhower del 1959, seguito nel 1961 da quello fra Khruscev e Kennedy. In ogni caso però, le varie conferenze sul

disarmo di questi anni non mancarono mai di registrare una atmosfera molto cupa e una conseguente sfiducia da entrambi i lati del tavolo delle trattative.

A partire dagli anni compresi fra il 1946 e il 1950, i due aspetti del problema, ossia quello relativo alle armi nucleari e l'altro agli armamenti convenzionali, vennero studiati in sede Onu da due Commissioni distinte. Alla Commissione per le armi nucleari venne sottoposto sia il piano statunitense, detto Piano Baruch, che quello sovietico, detto piano Piano Gromyko, ognuno dei quali però si meritò il veto altrui. Analoga distanza si registrò nella parallela Commissione per gli armamenti convenzionali.

L'Assemblea generale dell'Onu a questo punto nominò un Comitato di 12 membri che ebbe l'incarico innanzitutto di fondere le due ex commissioni e così nacque nel 1952 la Commissione unica per il disarmo, sotto l'autorità del Consiglio di Sicurezza Onu. Sfortunatamente, l'inizio dei suoi lavori avvenne in un clima di notevole tensione internazionale (la guerra di Corea, la tensione a Berlino, etc.) che rese piuttosto sterile la sua attività; inoltre tali lavori si svolgevano in periodo segnato dalla evoluzione della tecnologia bellica basata sulla costruzione dei nuovi missili intercontinentali. Comunque, alla fine del 1957, era stato faticosamente raggiunto l'accordo fra le potenze occidentali e l'Urss, almeno su alcuni principi fondamentali, ossia procedere a qualche provvedimento parziale di disarmo, in attesa della possibilità di un disarmo generale. Restavano molte divergenze comunque sulla applicazione pratica di tali principi e quindi la situazione entrò in una stasi di diversi anni.

Nel settembre del 1959, il Presidente del Consiglio dell'Urss Khruscev all'Onu arrivò a prospettare un piano di disarmo generale e completo; nella stessa sede la Gran Bretagna presentò un suo piano di disarmo articolato in tre tappe. L'Assemblea Onu deliberò di trasmettere i due piani al Comitato delle dieci potenze per il disarmo che si sarebbe riunito l'anno successivo a Ginevra. Tale Comitato, che iniziò i suoi lavori il 15 marzo 1960, era formato da cinque potenze occidentali (Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Canada, Italia) e cinque

orientali (Urss, Bulgaria, Polonia, Romania, Cecoslovacchia), come volevano i sovietici che avevano da sempre insistito sulla parità delle rappresentanze.

L'Italia era stata chiamata quindi a farne parte, e il presidente del Consiglio Segni aveva voluto che il Capo della delegazione italiana fosse il suo antico ministro degli esteri, Gaetano Martino. La posizione di Martino, dedotta dai suoi interventi parlamentari e dagli articoli scritti di suo pugno, era ben nota. Anticipando quella che sarebbe stata la sua posizione a Ginevra aveva detto, riferendosi a una mozione presentata da Togliatti alla Camera⁶²:

Tale mozione invita il Governo ad accettare il principio del disarmo generale, (...) cioè la limitazione generale di tutti gli armamenti, non solo di quelli atomici, ma anche dei convenzionali, comporta necessariamente il mantenimento, il rispetto dell'equilibrio delle forze. (...) E' necessario che siano istituiti seri controlli, controlli internazionali non autocontrolli come quelli che l'Unione Sovietica proponeva. (...) Per quanto riguarda noi, i deputati liberali, dichiaro che optiamo per il disarmo generale, cioè per la limitazione concordata e controllata degli armamenti.

Questo del disarmo, per Martino come in pratica per la diplomazia italiana, era un campo abbastanza sconosciuto e nuovo, dato che era la prima volta in cui l'Italia era invitata a un tavolo internazionale che si doveva occupare della materia. La sua prima preoccupazione quindi, come del resto era sempre tipico del suo *modus operandi*, fu quella di organizzare nel migliore dei modi la sua delegazione, nella quale volle militari, tecnici e giuristi tutti esperti di un argomento tanto delicato e importante.

La situazione internazionale frattanto si era ancora surriscaldata, e a Ginevra la lontananza fra occidentali e orientali fu enorme e quasi incolmabile sin dall'inizio. All'apertura della Conferenza, le due delegazioni presentarono i loro progetti che in linea di massima ricalcavano i due corrispettivi piani, russo e britannico, proposti all'Onu qualche mese prima: il piano occidentale auspicava

⁶² *Atti Parlamentari*, III Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 15 ottobre 1959.

un disarmo parziale e un modo di procedere graduale, da attuarsi sotto il controllo internazionale; quello sovietico sosteneva il disarmo generale e completo. I due progetti nominavano entrambi una forma di organizzazione internazionale per il disarmo, chiamata in prima istanza Ido⁶³, ma quando si veniva a precisare quali sarebbero stati i suoi compiti e quali i poteri effettivi di controllo, ebbene tutto tornava in alto mare. Gli occidentali non vedevano molto bene l'Ido, che sembrava loro una inutile moltiplicazione di enti quando esistevano già quelli appositi delle Nazioni Unite; l'Urss, che si diceva in teoria d'accordo all'Ido, nella pratica reputava i controlli internazionali di altri stati sul suo territorio come una vera e propria forma di spionaggio (insomma, forse pensava di fare veramente quelli che Martino aveva definito autocontrolli...). L'*impasse* venne illustrato da Martino in una seduta alla Camera⁶⁴:

L'Unione Sovietica dice: io sono pronta ad accogliere i controlli e le ispezioni sulle operazioni di disarmo concordato, ma non voglio ispezioni e controlli sugli armamenti perché quello sarebbe spionaggio. Gli alleati dicono: noi non sappiamo che farcene dei controlli sulle operazioni di disarmo non accompagnati da controlli sugli armamenti residui. (...)

Martino era stato incaricato dagli occidentali di illustrare la loro proposta, e nel suo intervento non mancò di sottolineare che l'unico piano che poteva avere speranza di successo era quello occidentale: anche se i suoi alleati non escludevano per principio l'ipotesi futura di un disarmo generale, il realismo imponeva un approccio parziale, equilibrato e soprattutto controllato. Ma i sovietici sembravano non capire ed insistevano che il Comitato elaborasse un trattato unico con scadenze temporali precise, e solo dopo che questo fosse nato, non escludevano la possibilità per le misure parziali che diceva Martino. Martino aveva l'abitudine, durante i lavori della Conferenza, di esternare tramite articoli

⁶³ International Disarmament Organization.

⁶⁴ *Atti Parlamentari*, III Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 7 marzo 1962.

sui giornali il suo pensiero e quello della delegazione occidentale, che per sommi capi coincidevano⁶⁵:

Gli occidentali propongono che gli armamenti, tutti gli armamenti vengano gradualmente e progressivamente ridotti fino alla loro completa scomparsa, ma propongono che ciò avvenga sotto il controllo internazionale. (...) Qualora essi disarmassero e gli altri invece non disarmassero, o non disarmassero nella misura prevista, per ogni fase o tappa dell'accordo, verrebbe ad essere pericolosamente turbato l'equilibrio delle forze. (...) I trattati, gli accordi internazionali, gli impegni solennemente assunti non sono di per sé stessi elemento sufficiente di garanzia. (...) La garanzia, la sola vera garanzia, è rappresentata dai controlli.

Questa sua abitudine di trasparenza attraverso la stampa, per inciso, non veniva vista di buon occhio a Ginevra, perché molti pensavano fosse più preoccupato degli effetti che la sua posizione poteva causare in Italia che non della possibilità di una efficace soluzione al problema del disarmo. Analoghe critiche Martino si attirò dall'opposizione di sinistra, dove una persona di norma equilibrata come Ferruccio Parri, nell'occasione scrisse⁶⁶:

L'onorevole Martino era un grande fisiologo. Sarebbe stato come indole d'intelligenza un ottimo giurista, ma in questi contatti internazionali si è condotto da curiale, nel modo curialesco di chi non vuol concludere.

La polemica fra disarmo totale e parziale, fra controlli nazionali o internazionali si trascinò stancamente fino alla fine di aprile per riprendere solo nel giugno successivo, ma il 27 dello stesso mese le rappresentanze socialiste abbandonavano i lavori. Martino fu capace di cogliere il vero motivo del fallimento della Conferenza, che era il clima di totale sfiducia alimentato dai gravi fatti di cronaca, e infine fu costretto anche a registrare l'ambigua posizione

⁶⁵ G. MARTINO, *Controllo senza disarmo e disarmo senza controllo*, «Il Giornale d'Italia», 7 aprile 1960.

⁶⁶ M. SAIJA – A. VILLANI *Gaetano Martino. 1900-1967, cit.*, p. 450, nota 118.

del Governo italiano, Fanfani per la precisione, che sollecitava tutti a riprendere i negoziati del disarmo, ma usava una parola – distensione – che il politico messinese non gradiva assolutamente, come precisò infatti sulla stampa⁶⁷:

Le relazioni internazionali oggi sono avvelenate dalla diffidenza. Questa non è un pretesto, è la realtà. (...) Da anni volteggia nel cielo dell'Europa una parola nuova che la politica ha attinto dal lessico fisiologico medico: la parola distensione. Essa ha suscitato speranze e generato delusioni. Parola vivificante un giorno essa è oggi una parola già logora. Questa distensione della quale si è tanto parlato non ha condotto, infatti, alla risoluzione dei problemi da cui nascono l'incertezza e il timore. Ciò è dipeso appunto dalla diffidenza che esiste nelle relazioni fra i popoli. (...) E' la diffidenza che ci ha condotti alla corsa agli armamenti. Se si vuole che i popoli i quali hanno creato un apparato militare per proteggere le proprie frontiere e per garantire la propria sicurezza aderiscano a disfarsene, occorre eliminare la diffidenza.

3.4 La questione Altoatesina all'Assemblea generale delle Nazioni Unite

Il ministro degli Esteri del governo Fanfani, Antonio Segni, nell'estate del 1960⁶⁸, invita Martino a presiedere la delegazione italiana presso la XV Assemblea delle Nazioni Unite. Uno spinoso problema aspettava la delegazione italiana al Palazzo di Vetro: la questione altoatesina, che dal 1956 era stata sollevata dal governo austriaco.

Il problema dell'Alto Adige era uno dei problemi geo-politici in cui i confini di uno Stato non coincidono (e in realtà non lo fanno quasi mai) con quelli culturali o linguistici di una Nazione. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, tali problemi potevano aggravarsi e quindi gli alleati, memori della conclusione della Grande Guerra, vollero evitare le soluzioni allora adottate, che furono molto *sui generis* e in qualche caso pasticciate, tanto che gli storici dicono

⁶⁷ G. MARTINO, *Riparlamo di disarmo*, "La Tribuna del Mezzogiorno", 23 luglio 1960.

⁶⁸ M. SAIJA – A. VILLANI *Gaetano Martino. 1900-1967, cit.*, p. 461.

che la vera causa dell'ultima guerra mondiale sia stata la stipula dei trattati di pace della prima, con le loro "creative" soluzioni ai confini.

Il confine naturale italiano è formato dalle Alpi, e in seguito alla Prima Guerra Mondiale, era stato spostato fino al passo del Brennero; purtroppo però, questo non era il confine etnico-culturale e linguistico, dato che la provincia di Bolzano si trova a sud delle Alpi, ed è abitata in stragrande maggioranza da popolazioni di lingua tedesca.

Nel 1947, al trattato di pace italiano, viene allegato l'accordo di Parigi fra i ministri degli esteri De Gasperi e Grüber, che stabiliva un potere legislativo ed esecutivo regionale autonomo; dichiarava che Bolzano era provincia italiana, ma agli abitanti di lingua tedesca venivano concesse speciali tutele: la perfetta uguaglianza di diritti rispetto agli italiani; l'uso e l'insegnamento della lingua tedesca, con la estensione completa del bilinguismo; infine erano garantite pari rappresentanze in tutti gli impieghi pubblici in proporzione all'entità numerica dei due gruppi linguistici. Il trattato precisava inoltre che l'Austria non avrebbe più fatto delle rivendicazioni sulla provincia di Bolzano, accettando definitivamente il confine fissato dal Trattato di Saint Germain del 1919.

Fino alla metà degli anni Cinquanta, la Democrazia cristiana e la *Südtiroler Volkspartei* erano riusciti a convivere bene e avevano rispettato pienamente l'accordo De Gasperi-Grüber, ma il trattato di stato austriaco fece peggiorare notevolmente la situazione. L'Austria, che con l'*Anschluss* era confluita nel Terzo Reich sin dal 1938, era stata occupata dopo la guerra come potenza sconfitta, e quindi non aveva ancora i pieni poteri di uno stato sovrano. La stipula del trattato di stato, o *Staatverstrtag*, era stata sollecitata a più riprese dal governo austriaco, ma per questo si dovette attendere il luglio del 1955 quando il governo austriaco assume i pieni poteri.

Un fatto importante era sopraggiunto subito dopo la firma del trattato: l'Austria si dichiarava neutrale, raccogliendo la piena approvazione dell'Unione Sovietica che temeva la sua annessione alla Nato. Infine, nel 1956, il governo austriaco ripresentava anche il problema dell'Alto Adige, e Martino, che in quel

periodo era ministro degli esteri con Segni, si dovette già allora occupare della questione.

Nel 1959, Bruno Kreisky, ministro degli esteri di Vienna, aveva sorprendentemente dichiarato di sostenere l'autonomia di Bolzano, accusando il governo italiano di inadempienza alle norme del Trattato De Gasperi-Grüber e infine aveva chiesto l'intervento dell'Onu. La posizione italiana invece non mutava e i rappresentanti del governo succedutisi in quel periodo insistevano che la soluzione del problema dovesse essere affidata solamente a incontri bilaterali e, solo qualora questi arrivassero a un nulla di fatto, bisognava adire la Corte di Giustizia dell'Aja. Fu a questo punto che rientrò in scena Gaetano Martino.

L'equivoco su cui giocava Vienna era una interpretazione molto particolare dell'accordo di Parigi. Infatti gli austriaci dichiaravano che in quello stesso accordo non vi fosse prevista solamente una autonomia regionale per il Trentino Alto-Adige, ma vedevano chiaramente come si dovesse creare la stessa provincia di Bolzano, da sola, come regione autonoma. Gli austriaci più estremisti, inoltre, innestavano in ciò la proposta di un plebiscito, che con esito scontato avrebbe sancito la successiva annessione all'Austria di quello che loro chiamavano *Süd Tirol*, arrivando addirittura a sostenere (il sottosegretario agli esteri Gschnitzer) che bisognava considerare gli attentati terroristici che avevano insanguinato la regione, come atti di patriottismo da parte dei tirolesi. Ovviamente, entrambe le posizioni austriache erano del tutto insostenibili per gli italiani, come era oramai altrettanto pacifico che l'Austria ambiva ad un esito che oltrepassasse del tutto quelli che erano gli accordi di Parigi e che sottotraccia implicava una revisione territoriale del confine ad esclusivo suo vantaggio.

Alla richiesta della delegazione austriaca, in un primo momento, Martino tenta di opporsi, sostenendo appunto che la sede adatta per la discussione fosse la Corte dell'Aja, ma dopo, intuendo che del problema si sarebbe parlato ugualmente se veniva accettata la proposta di discussione dal Consiglio di Sicurezza Onu, vede chiaramente che l'Italia doveva assolutamente parteciparvi, pur dichiarandola sede meno idonea. A Roma questa sua decisione fu aspramente

criticata, soprattutto dalle destre e dalla stessa Dc, perché intesa come segno di debolezza che avrebbe permesso un'ingerenza esterna negli affari interni di uno stato sovrano. Repubblicani e socialdemocratici invece furono d'accordo con Martino, in quanto, visto che ormai la discussione era inevitabile, tanto valeva parteciparvi. In un discorso alla Camera, Martino affermava⁶⁹:

Che interesse ha l'Italia a che la discussione non avvenga o, peggio, avvenga in sua assenza? Noi siamo sicuri del nostro buon diritto, noi abbiamo dunque tutto l'interesse a rendere pubbliche le cose, (...) affinché non vi sia nella mente di nessuno il sospetto che effettivamente in Alto Adige si commettano efferati delitti contro le libertà fondamentali dell'individuo (...) come si è andato dicendo o mormorando⁷⁰.

L'atmosfera che si respirava all'Onu per quanto riguarda questa questione era in un certo senso ambivalente. Tutti gli alleati occidentali erano abbastanza favorevoli alla posizione italiana, però c'era anche da considerare che l'Assemblea generale Onu era formata da molti stati che di recente avevano raggiunto l'autonomia e si erano staccati dal sistema colonialistico europeo, e da molti altri paesi in via di sviluppo che avrebbero guardato forse con favore a una mozione che si basava sulla presunta emancipazione di una minoranza che chiedeva i suoi diritti fondamentali e l'autodeterminazione politica nei confronti di uno stato "occupante". E' quasi inutile dire che l'Austria adoperava ogni mezzo per accrescere questa *captatio benevolentiae* di tali stati.

Ma Gaetano Martino fece subito intendere agli austriaci con chi avevano a che fare. Il ministro austriaco Kreisky, infatti, nel settembre del 1961, chiese semplicemente l'accettazione della proposta fatta dal suo governo nei confronti della "minoranza austriaca". Martino, prima di ogni altra cosa, contestò persino il

⁶⁹ G. MARTINO, *Discorsi parlamentari. Camera, cit.*, Camera, 3 febbraio 1961.

⁷⁰ Qui Martino si riferisce a certa propaganda austriaca che aveva parlato addirittura di genocidio, commesso dalle autorità italiane nei confronti della "povera" minoranza tedesca residente in Alto Adige. Considerato che la maggior parte di tali politici estremisti erano stati entusiasti estimatori durante la guerra della politica razzista e basata sullo sterminio attuata da Adolf Hitler, sarebbe il caso di dire, usando un proverbio della mia terra, che "Il bue dice cornuto all'asino".

titolo con il quale era stata iscritta a ruolo la mozione austriaca, perché, e non si trattava certo di un problema di astratta linguistica⁷¹:

La minoranza dell'Alto Adige non può essere considerata austriaca perché in base all'accordo De Gasperi-Grüber, essa ha acquistato la cittadinanza italiana. La delegazione italiana non può ammettere alcuna discussione fuori dal quadro di tale accordo.

La Presidenza dell'assemblea diede ampio riscontro alla tesi di Martino, e ciò significa che concordava con la posizione italiana: non si sarebbe parlato di austriaci sfortunati su suolo straniero, ma solo di italiani che parlano tedesco. Nei fatti, Bolzano è Italia e l'Austria comincia dopo il passo del Brennero. Ancora, il tutto si doveva svolgere nella cornice dell'accordo di Parigi, che fino a quel momento gli austriaci avevano completamente dimenticato persino di citare.

Nel proseguo del dibattito, ancora una volta però Gschnitzer parla di minoranza austriaca e della sua autodeterminazione, respingendo qualsiasi forma di italianizzazione forzata. Martino è costretto a ribadire che l'austriaco parla di cose che non esistono (come ha anche precisato l'ufficio di presidenza dell'Assemblea) e che l'accordo di Parigi va nella direzione esattamente contraria: non vuole italianizzare gli abitanti di lingua tedesca ma di favorirne il rispetto e la pacifica convivenza con i loro conterranei che parlano italiano. Ritorce anzi le accuse perché ai tentativi politici e pacifici italiani di favorire la completa autonomia della regione Trentino-Alto Adige, pochi elementi, che appartengono necessariamente alla popolazione di lingua tedesca, hanno saputo finora rispondere solo con sanguinosi attentati che certo non sono di natura politica né tantomeno pacifica. A tale proposito, esiste un episodio⁷², riportato dal diplomatico Francesco Paolo Fulci, che è molto indicativo dell'abilità del politico messinese di ribaltare a suo favore anche le situazioni più impreviste e pericolose. Al sottosegretario austriaco che descriveva in maniera quasi

⁷¹ F. CONCI, *L'accordo De Gasperi-Grüber e il dibattito all'Onu*, Roma, Montecitorio, 1961, p. 100.

⁷² M. SAIJA – A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, cit., p. 469.

apocalittica la politica italiana nei confronti dei “poveri” parlanti tedeschi di Bolzano, Martino replicò:

Vuol sapere perché il sottosegretario austriaco manifesta tanto livore nei confronti di noi italiani? Guardi i pigmenti della sua pelle, signor Presidente. E' molto più bianca della mia che invece è più simile a quella del mio vicino di destra (l'ambasciatore della Costa d'Avorio) e al mio vicino di sinistra (Haiti)!⁷³

Come precisa Fulci, con questa battuta Martino riuscì di colpo ad annullare quella simpatia che nei confronti degli austriaci potevano ancora avere i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo.

Da un punto di vista più tecnico, Martino rispondeva con un *Memorandum* che in sintesi ribadiva poche ma importanti questioni. L'Alto Adige era e restava parte dell'Italia e il confine del Brennero era stato ribadito nel trattato di pace del 1947 e nel Trattato di Vienna del 1955; il problema degli abitanti, italiani quindi, di lingua tedesca era stato felicemente risolto dall'accordo di Parigi; l'autonomia che tale trattato fissava era da intendersi come relativa alla regione Trentino-Alto Adige, e non certamente ristretta alla sola provincia di Bolzano come pretendevano gli austriaci. Infine, la natura stessa della controversia aveva una natura eminentemente giuridica e non politica e quindi, bisognava eventualmente sottoporla alla Corte Internazionale di Giustizia. Infine concludeva così:

Il governo austriaco sostiene che il governo italiano non ha dato piena attuazione all'accordo di Parigi, ma allo stesso tempo il governo austriaco rifiuta la proposta italiana di deferire la questione al principale organo giudiziario delle Nazioni Unite. (...) Nel presentare il suo reclamo all'Assemblea generale, l'Austria ignora virtualmente l'accordo di Parigi. Quali sono i veri scopi dell'Austria? (...) E' qui necessario stabilire ben chiaramente che l'Italia, mentre è pronta a perseguire tutti i modi e i mezzi legittimi per sormontare qualsiasi difficoltà relativa

⁷³ Come si può vedere nella foto di pag. 29.

all'adempimento dell'accordo di Parigi, si opporrà decisamente ad ogni domanda che ecceda l'accordo⁷⁴.

La replica di Kreisky negava decisamente che le sue proposte per l'Alto Adige fossero segno di una volontà espansionistica del suo paese e tanto meno le si poteva accusare di una specie di risorto pangermanesimo, e proseguiva così:

Io credo che le Nazioni Unite finiranno per vedere la loro posizione naturale gravemente intaccata (...) se questa nostra grande organizzazione politica dovesse cadere nella consuetudine di tenersi lontana da qualsiasi vertenza che abbia anche l'aspetto giuridico. (...) Ovviamente l'ansia della controparte di adire la Corte dell'Aja sta a dimostrare che l'Italia non ha alcun interesse al successo delle trattative⁷⁵.

In risposta al *Memorandum* italiano gli austriaci avevano presentato un loro piano dove chiedevano all'Assemblea di riconoscere la richiesta di autonomia regionale dei "tirolesi meridionali". Gschnitzer si aggiunse al coro teutonico e disse che non era affatto vero che il Brennero era il confine naturale italiano e che il Tirolo Meridionale era abitato da un gruppo etnico separato a forza dalla sua patria naturale⁷⁶. In pratica, ed anche in edizione in ottavo, erano le identiche motivazioni del cancelliere del Terzo Reich, tale Adolf Hitler, quando parlò dei poveri tedeschi dei Sudeti strappati alla Grande Germania dalla Cecoslovacchia, degli stessi tedeschi austriaci anelanti all'*Anschluss*, o del suo famoso discorso del sui tedeschi di Danzica che inizia con le terribili parole: *Danzig war und ist eine deutsche Stadt* e che diede inizio alla Seconda Guerra Mondiale⁷⁷.

⁷⁴ Dal "Memorandum" italiano all'Onu, riassunto ufficiale consegnato alla stampa, in *Relazioni internazionali*, n. 43, 1960.

⁷⁵ Discorso contenuto in *Relazioni internazionali*, n. 44, 1960.

⁷⁶ F. CONCI, *L'accordo De Gasperi-Grüber e il dibattito all'Onu*, cit., p. 127.

⁷⁷ <http://www.georg-elsler-arbeitskreis.de/texts/hitler-1939-09-01.htm>.

Martino ebbe gioco facile nel ritorcere le parole austriache contro loro stesse, usando come sempre argomenti che facilmente potevano fare breccia nei suoi ascoltatori al Palazzo di Vetro:

Vuole l'Austria che l'Italia si trasformi in una federazione del Sud Tirolo? Tale richiesta sarebbe un ulteriore ampliamento delle istanze fin qui fatte da Vienna. (...) Ricordate che in questa circostanza⁷⁸ vi sono degli estremisti che attendono di essere incoraggiati all'intolleranza razziale. (...) Il vero scopo dell'Austria è quello di ottenere la rettifica di confini che sono costati 600.000 caduti italiani nella Grande Guerra. Richiamo l'attenzione dei signori delegati su questo aspetto sostanziale degli scopi austriaci che potrebbero portare ad aprire un nuovo capitolo nella storia delle Nazioni Unite, quello della revisione dei trattati⁷⁹.

Martino parla in modo palese del vero fine di Vienna: una vera e propria espansione territoriale che faceva leva su una motivazione di parata che era il riconoscimento di una presunta minoranza. E questo sì che era un argomento che avrebbe trovato orecchie attente. Difatti tutti i delegati che si erano iscritti a parlare, dopo questo suo intervento, si erano schierati a favore delle tesi italiane, molti anzi anche apertamente contro il progetto austriaco. Ci sarebbe da registrare⁸⁰ un intervento del ministro degli Esteri, Antonio Segni, nell'ottobre del 1960 che precisò all'Assemblea un punto importante che riguardava le frontiere; egli disse che l'Austria, con la sua impostazione si era guadagnata:

L'opposizione di tutti coloro che hanno a cuore il mantenimento della pace in Europa e sanno che le frontiere ivi esistenti non possono modificarsi senza l'uso della forza.

⁷⁸ La teorica appartenenza del "Sud Tirolo" all'Austria.

⁷⁹ F. CONCI, *L'accordo De Gasperi-Grüber e il dibattito all'Onu*, cit., p. 134.

⁸⁰ M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione Alto adige*, Laterza, Bari, 1968, p. 528.

Questa frase fu molto commentata ed apprezzata, per ovvi motivi, da tutte le cancellerie europee, soprattutto a Mosca e a Bonn.

Dopo diversi progetti risolutivi presentati all'Assemblea dai rappresentanti dei paesi intervenuti, il 31 ottobre 1960 veniva approvato all'unanimità il progetto di risoluzione approntato da una Commissione politica speciale composta da 17 stati membri. Il documento finale della Commissione stabiliva definitivamente che la tutela degli abitanti di Bolzano di lingua tedesca era precisata nell'accordo De Gasperi-Grüber; raccomandava a Italia ed Austria di riprendere i negoziati e, qualora questi non dessero esiti soddisfacenti, di usare ogni mezzo previsto dall'Onu, compresa la Corte dell'Aja.

E così fecero austriaci e italiani: Segni e Kreisky si incontrarono a Parigi, a Milano, a Klagenfurt e a Zurigo, ma tali incontri furono tutti insoddisfacenti e, mentre la situazione diventava più pesante per l'acuirsi degli attentati, nel luglio 1961 l'Austria annunciava la fine di tali contatti e ancora una volta chiedeva l'iscrizione dello stesso problema alla XVI Assemblea generale Onu.

L'Assemblea questa volta apprese subito dagli italiani che esisteva un fatto nuovo, la creazione da parte italiana di una Commissione di inchiesta sui problemi altoatesini, detta Commissione dei Diciannove, nata con il proposito di una analisi permanente del problema. Tale Commissione, nata il 1. settembre 1961, comprendeva rappresentanti italiani, altoatesini e un ladino.

Gli austriaci, con Kreisky, stavolta misero le mani avanti, affermando che non avevano alcuna intenzione di cambiare il confine del Brennero, ma desideravano solo una autonomia completa alla provincia di Bolzano; inoltre, precisando che nessuna responsabilità poteva addebitarsi all'Austria per gli atti terroristici, lasciavano intravedere una certa adesione austriaca alla Commissione dei Diciannove. Anche se gli austriaci cominciavano in sordina, non per questo Martino fu meno duro nel ribadire le tesi italiane. Ricordando la precedente decisione dell'Assemblea che aveva escluso del tutto l'autonomia alla sola Bolzano, aggiunse chiaramente che, nonostante le parole di Kreisky, la posizione

dell’Austria per gli atti terroristici era per lo meno ambigua, perché mai una volta si era apertamente dissociata né li aveva condannati senza esitazione.

Anche stavolta l’atmosfera era palesemente favorevole agli italiani, anche perché molti delegati pensavano che si tornava a discutere di argomenti già dibattuti. L’Austria, al contrario, riusciva a suscitare simpatie, un po’ interessate per la verità, solo in alcuni paesi come l’India e l’Afghanistan che avevano rivendicazioni da fare per parti di territorio etnicamente contese. Inevitabilmente, quindi, il 30 novembre 1961, l’Assemblea generale Onu approva all’unanimità la risoluzione del nuovo Comitato politico che in sostanza, accogliendo con favore l’istituzione della Commissione dei Diciannove, invita le parti in causa a proseguire nel cammino iniziato per giungere ad una sollecita soluzione.

La discussione alle Nazioni Unite, quindi ancora una volta registrava l’accoglimento pieno delle posizioni dell’Italia e risale ad allora la convinzione degli austriaci, o almeno di Bruno Kreisky, che

Si dovette rendere conto che, se voleva ancora tentare di realizzare il proprio disegno di revisione dell’accordo De Gasperi-Grüber, avrebbe dovuto battere una strada nuova. E’ precisamente quello che egli ha tentato di fare negli anni successivi⁸¹.

Le conseguenze della posizione italiana, e l’attività di Martino in particolare, hanno formato le basi alla successiva architettura politica con la quale si è definitivamente risolto il problema altoatesino. Quella che nacque qui, ossia la Commissione dei Diciannove, continuò i suoi incontri che, dal 1962 al 1969, giunsero alla creazione del cosiddetto “Pacchetto per l’Alto Adige”, elaborato di concerto dai governi italiano e austriaco, il quale fissava nella provincia di Bolzano precise norme per la sua autonomia linguistica e politica, dando importanza all’appartenenza linguistica degli abitanti (italiani, tedeschi o ladini) e fissando rigide norme relative ai diversi gruppi per quanto riguarda la

⁸¹ M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione Alto Adige* cit., p. 593.

ripartizione degli impieghi pubblici. Queste norme, poi, portarono nel 1972 al secondo Trattato costitutivo regionale che formalmente lasciava intatta la regione Trentino – Alto Adige, ma in realtà la suddivideva in due provincie autonome, una con capoluogo Trento e l'altra Bolzano.

Conclusioni

La vicenda umana di Martino, come abbiamo detto, finisce nel 1967 che per certi versi è anche uno spartiacque temporale per quanto riguarda le vicissitudini storiche e politiche sia dell'Italia che, potremmo dire, del mondo intero. L'anno successivo per esempio, il Sessantotto, è stato del tutto sconosciuto per Gaetano Martino, come tutto quello che durante e dopo si è verificato in Italia ed Europa: dai movimenti studenteschi che nati in Francia si diffusero in tutta Europa, alla Primavera di Praga, al Vietnam, all'“autunno caldo italiano” e via dicendo.

Con Gaetano Martino, e con le tante altre figure a lui simili, cominciava a sparire anche tutto un modo di concepire, e fare, la politica nazionale. Tramontava, forse per sempre, una stagione vissuta alla luce dell'impegno ideale e disinteressato, da parte di uomini di valore prestati occasionalmente alla politica, come era il suo preciso caso, che una volta che erano entrati in lizza, uniformavano nei limiti del possibile la loro azione nel perseguire quegli ideali e quelle convinzioni che li avevano portati lì dov'erano.

Mi piacerebbe usare, a questo punto una frase del sociologo Max Weber, tratta dalla sua conferenza del 1919 *La politica come professione*, che forse fa intendere meglio ciò che adesso vorrei esprimere: “Ci sono due modi di fare il politico: si può vivere "per" la politica oppure si può vivere "della" politica”.

Martino si formò alla scuola di Einaudi e di Croce e scoprì la sua passione per la politica, che non lo avrebbe più abbandonato, durante gli entusiastici giorni della Assemblea Costituente. Pur essendo un liberale, schierato certamente nelle file della destra parlamentare, Martino concepiva l'aula come il luogo delegato alla discussione e allo scontro fra le differenti fazioni ed ideologie politiche, ma anche era certo che era l'unico ambito in cui queste potevano, ed in un certo senso anche dovevano, avere luogo, l'unico posto in cui si manifestavano i differenti approcci ad uno stesso problema, ma dove il contributo di tutti i partecipanti alle discussioni era non solo sollecitato ma anche doveroso. Gaetano Martino ebbe molti avversari politici, in special modo la sinistra parlamentare

non mancava mai di prenderlo a bersaglio, ma con pochissime eccezioni era anche un uomo che sapeva conquistarsi la stima anche e soprattutto degli avversari politici che lui ricambiava, pur non cessando mai di considerarli tali.

Martino ebbe la convinzione che quella del politico fosse una vera e propria missione, al servizio dello Stato; scoprì che gli piaceva enormemente, pur con tutti gli sforzi che dovette compiere, vivere “per” la politica e al contempo forse non sapeva nemmeno come fosse il vivere “della” politica. Rettore universitario, professore di chiara fama, benestante di famiglia illustre, di certo non poteva essere spinto da motivazioni economiche o di bassa lega: l’unica molla interiore che non lo abbandonò mai era appunto la passione genuina e disinteressata tesa al miglioramento sociale ed economico della nazione e dei suoi cittadini. Inoltre, per la sua attività estera all’Onu, in Europa e a Ginevra, possiamo definire la sua figura come quella di un vero “patriota”, con l’idea sempre chiara in mente che la sua Patria appunto doveva al più presto risorgere dopo la sconfitta della guerra. Ovviamente tutto questo non poteva mai prescindere da una precisa posizione dell’Italia nel dopoguerra, che era quella come sappiamo saldamente ancorata allo schieramento occidentale atlantico ed anticomunista. Per più di dieci anni, infatti, la posizione in politica estera dell’Italia coincise esattamente con quella di Martino e la politica interna del paese fu contemporaneamente ispirata al centrismo di De Gasperi, che apprezzava moltissimo Martino e ne era pienamente ricambiato.

Come abbiamo detto, questo modo “eroico” di fare politica tramontava definitivamente all’alba del Sessantotto e forse da quella data si è assistito ad una continua applicazione della seconda parte della frase di Weber. Adesso infatti i politici vivono “della” politica; il politico del terzo millennio, italiano ma non solo, è diventato autoreferenziale, la sua attività è fine a se stessa e, forte della sua sbandierata assenza del vincolo di mandato, garantita anche dalla Costituzione, è riuscito a trasformare la politica in una specie di aberrazione, causa prima della disaffezione popolare nei confronti del mondo politico in generale. Adesso, quasi, politico è diventato un insulto, sinonimo di affarista,

mafioso, incapace, spregiatore della parola data e delle promesse fatte ai suoi stessi elettori. Se qualche politico odierno pensasse di comportarsi secondo gli alti ideali e i valori che contraddistinguevano l'uomo e il politico di cui qui parliamo, verrebbe quasi deriso e mostrato all'indice come un essere fuori dal tempo e persino pericoloso per sé e per gli altri. E adesso, invece, quello di cui tutti siamo testimoni è il cosiddetto "teatrino della politica", che ci fa assistere a spettacoli francamente desolanti come, per dirne solo uno, la caduta di un movimento, nato come nuova ed autentica classe politica (e che invece abbiamo visto essere solo una massa di "pupi" eterodiretti da un "puparo", nascosto dietro le quinte di quel teatrino) e che invece è scivolato malamente su venali questioni che trattano addirittura di diarie e di scontrini fiscali.

Martino è stato autorevole rappresentante della cosiddetta Prima Repubblica, che fece, sì, risorgere dalle macerie di una guerra il nostro Paese, ma che anche cadde rovinosamente, molti anni dopo la sua morte, con l'inchiesta conosciuta come "Mani Pulite" e "Tangentopoli". Quella che doveva essere una nuova e migliore stagione politica italiana, abbiamo visto come si sia molto presto trasformata, da una legislatura all'altra, nella Seconda Repubblica, che per alcuni politologi si starebbe trasformando, complice anche la crisi economica internazionale, nella Terza che, se non andiamo errati dalle prime avvisaglie, sembrerebbe molto peggiore della Prima. Ancora una volta, purtroppo, non possiamo fare a meno di ricordare Giuseppe Tomasi di Lampedusa e richiamare ancora il suo *Gattopardo*: l'apparente metamorfosi totalizzante che era stata auspicata dalla nascita dell'inchiesta "Mani Pulite" non ha fornito assolutamente una classe politica nuova o diversa, ma appunto ha seguito le ciniche, ma non per questo meno vere parole, di Tancredi Falconeri del romanzo del Lampedusa: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi".

Concludo aggiungendo che non vorrei precisamente fornire una immagine troppo agiografica di Gaetano Martino, visto che magari ho sottolineato spesso le sue notevoli qualità di uomo e di politico. Anche Martino ovviamente, come tutti, aveva i suoi limiti e le sue particolarità, e i suoi pregi notevoli non possono mai

scindersi dai suoi umani difetti. Quindi è doveroso anche sottolineare, e lo facciamo qui, giunti alla fine, i lati un po' meno limpidi della sua avventura umana. Da diverse testimonianze, ad esempio, si potrebbe evincere che Martino forse, subito dopo la guerra, fece parte dell'Evis (Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana, fondato da Antonio Canepa) e probabilmente fu anche un notevole esponente di una loggia massonica meridionale che ebbe anche diversi contrasti con il Grande Oriente d'Italia. Pur ammettendo in ogni caso queste teoriche zone d'ombra, se si volesse fare un paragone fra Gaetano Martino e un qualsiasi politico dei nostri giorni, sarebbe come farlo fra un gigante ed un nano: e, purtroppo per il nano, Davide ha vinto una sola volta contro Golia.

Bibliografia

Monografie

BATTAGLIA R., *Gaetano Martino e la politica estera italiana, 1954-1964*, Sfameni, Messina, 2000.

CAPOZZI E., *L'integrazione europea*, in *L'età moderna e contemporanea. Il Novecento. Il secolo breve. Storia*, vol. XIV, l'Espresso SpA, Roma, 2012.

CONCI F., *L'accordo De Gasperi-Grüber e il dibattito all'ONU*, Montecitorio, Roma, 1961.

MARTINO G., *Per l'Unione Europea Occidentale*, Camera dei Deputati, Roma, 1954.

MARTINO G., *Orientamenti e sviluppi della politica estera italiana. Discorso pronunciato presso la sede del Banco di Roma il 2 maggio 1955*, Banco di Roma, Roma, 1955.

MARTINO G., *Pace in Egitto e libertà per l'Ungheria*, Camera dei Deputati, Roma, 1956.

MARTINO G., *L'Italia nella vita internazionale*, Camera dei Deputati, Roma, 1956.

MARTINO G., *L'Italia, i paesi asiatici e l'Onu*, Camera dei Deputati, Roma 1956.

MARTINO G., *L'unità dell'Europa e la collaborazione mediterranea*, Camera dei Deputati, Roma, 1956.

MARTINO G., *La nuova fase della politica internazionale dell'Italia*, Camera dei Deputati, Roma 1956.

MARTINO G., *L'Italia e la questione di Suez. Discorsi al Parlamento*, La Pace, Roma, 1956.

MARTINO G., *Per la libertà e per la pace*, Le Monnier, Firenze, 1957.

MARTINO G., *L'idea liberale nella politica estera italiana*, V. Ferri, Roma, 1958.

- MARTINO G., *L'Alleanza Atlantica dopo dieci anni di vita*, Imperia, Roma, 1959.
- MARTINO G., in *Atti Parlamentari – III Legislatura, Camera dei Deputati*.
- MARTINO G., *Traguardo Europa*. Prefazione di Dino Del Bo, Vallecchi, Firenze 1966.
- MARTINO G., *Foi en l'Europe*, Préface de René Pleven, Le Monnier, Florence, 1967.
- MARTINO G., *Discorsi Parlamentari. Camera dei Deputati*, Romano, Roma 1977.
- MARTINO G., *Europa padri e figli, gli antesignani italiani dell'eupeismo*, Europea, Roma, 1985.
- MARTINO G., *Gaetano Martino e l'Europa: dalla Conferenza di Messina al Parlamento Europeo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1995.
- MARTINO G., *Gaetano Martino sulla scena internazionale: ONU, Consiglio Atlantico e disarmo*, Fondazione Banco di Sicilia, Messina, 2001.
- MARTINO G., *10 anni al Parlamento Europeo 1957-1967. Un uomo di scienza al servizio dell'Europa. Discorsi pronunciati in seduta plenaria*, Comunità Europea, Lussemburgo, 2001.
- NIGLIA F., *Ginevra 1955. La diplomazia italiana e l'apogeo del disgelo*, in PERFETTI F. (a cura di) *Feluche d'Italia. Diplomazia e identità nazionale*, Le lettere, Firenze, 2012.
- NIGLIA F., *Diplomazia repubblicana. Riflessioni sul quadro istituzionale della politica estera italiana dal 1943 al 1992*, in *Feluche d'Italia. Diplomazia e identità nazionale*, Le Lettere, Firenze, 2012.
- PARODI S., *Il funzionalismo di David Mitrany: dall'economia alla scienza della politica*, Università del Piemonte orientale "Amedeo Avogadro", Alessandria, 2008.
- PERFETTI F., *Feluche d'Italia. Diplomazia e identità nazionale*, Le Lettere, Firenze, 2012.

PISTONE S., *L'Europa comunitaria*, in *La Storia. Dalla guerra fredda alla dissoluzione dell'Urss*, vol. XIV, Utet, Torino, 2004.

PRACANICA G., BOLIGNANI G., *Sicilia, Italia. 1943 e dintorni fra cronaca e storia*, Sfameni, Messina 2005.

SAIJA M., *Gaetano Martino e il rilancio del progetto d'integrazione europea. 1950-1967*, Trisform, Messina, 2005.

SAIJA M., VILLANI A., *Gaetano Martino. 1900-1967*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2011.

TOMASI DI LAMPEDUSA G., *Il Gattopardo*, l'Espresso SpA, Roma, 2002.

TOSCANO M., *Storia diplomatica della questione Alto Adige*, Laterza, Bari, 1968.

Giornali e Riviste

ADELFI N., *Martino arabo per forza*, «l'Espresso», 7 ottobre 1956.

BOFFA G., *L'U.R.S.S. non assisterà passivamente al riarmo di Bonn in un blocco militare*, «l'Unità», 17 novembre 1954.

CALAMANDREI F., *Il consiglio della NATO*, «l'Unità», 16 dicembre 1956.

CALAMANDREI F., *Domande a Martino*, «l'Unità», 19 gennaio 1957.

CHIARELLI D., *Diplomatici sonnolenti*, «l'Unità», 17 dicembre 1955.

JACOVELLO A., *L'esigenza di migliori rapporti con l'Est riconosciuta nel comunicato sui colloqui parigini*, «l'Unità», 28 aprile 1956.

MARTINO G., *Il progetto italiano per l'Università Europea*, «Osservatorio politico letterario», n. 1, 1959.

MARTINO G., *Controllo senza disarmo e disarmo senza controllo*, «Il Giornale d'Italia», 7 aprile 1960.

MARTINO G., *Riparlamo di disarmo*, «La Tribuna del Mezzogiorno», 23 luglio 1960.

MURATORE, R., *Abdicazione liberale*, «l'Unità», 28 settembre 1954.

PANCALDI A., *Fiacca autodifesa di Martino per il nulla di fatto dei tre saggi*, «l'Unità», 24 giugno 1956.

PANCALDI A., *Colloqui di Dulles a Parigi con Pineau e Selwin Lloyd*, «l'Unità», 11 dicembre 1956.

SEGRE S., *Scelba e Martino sollecitano Washington ad opporsi al Trattato con l'Austria?*, «l'Unità», 5 aprile 1955.

SERENI E., *La politica dei blocchi in crisi*, «l'Unità», 29 maggio 1955.

STEWART D., *Gronchi giunge oggi a Ottawa per conferire con i dirigenti canadesi*, «l'Unità», 3 marzo 1956.

TREVISANI L., *Lettera di protesta al Ministro Martino*, «l'Unità», 30 settembre 1954.

TREVISANI L., *I comunisti si battono alla Camera per la pace contro l'antisovietismo e l'aggressione degli imperialisti*, «l'Unità», 7 novembre 1956.

Articoli del giornale «l'Unità» di cui non è riportato l'autore:

Piccioni costretto a ritirarsi e sostituito da Martino di fronte al precipitare dello scandalo Montesi, 19 settembre 1954.

Martino firmerebbe a Londra l'accordo che sacrifica il TLT ai piani atlantici, 30 settembre 1954.

L'opposizione respinge una provocazione antidemocratica organizzata dal Dc Togni e dai fascisti e coperta da Fanfani, 20 ottobre 1954.

Il dibattito in Italia, 17 novembre 1954.

Colloquio di Martino con l'Ambasciatore Luce, 27 novembre 1954.

Martino favorevole ad un incontro Tito-Scelba, 29 novembre 1954.

Oggi alla Camera si riaccende la battaglia contro la ratifica dell'UEO, 20 dicembre 1954.

Incidente fra Martino ed i senatori di opposizione, 29 gennaio 1955.

Malagodi si mette nelle mani di Scelba e attende fiducioso la chiarificazione, 14 aprile 1955.

L'Italia può evitare di rimanere isolata solo se rinuncerà alla politica dei blocchi, 20 maggio 1955.

Fantasie e realtà sull'Alto Adige, 4 luglio 1955.

Il programma del nuovo tripartito ha l'impronta degli agrari e dei monopoli, 6 luglio 1955.

Si è insediato ieri il nuovo governo Segni che non ha risolto la grave crisi del Paese, 7 luglio 1955.

Il consiglio di difesa discute sulla costituzionalità del trasferimento in Italia delle truppe americane, 1 agosto 1955.

Generiche frasi di Martino sui suoi colloqui con Eden, 10 settembre 1955.

Terracini alla Spezia, 7 novembre 1955.

Concluse a Palazzo Chigi le riunioni con gli ambasciatori, 16 novembre 1955.

Chang Khaisheck annuncia che porrà il veto contro l'ammissione dei 18 Paesi all'Onu, 30 novembre 1955.

Martino o Martinuoka?, 18 dicembre 1955.

L'On. Martino auspica a Nuova Delhi più stretti rapporti italo-indiani, 6 gennaio 1956.

Contrasti nel Consiglio dei Ministri per l'estensione del sistema proporzionale, 11 febbraio 1956.

Gronchi insiste nel sollecitare una revisione del contenuto militare del Patto atlantico, 6 marzo 1956.

Il Presidente Gronchi non ha accettato le dimissioni presentate da De Nicola, 23 settembre 1956.

Ignorando il passo anglo-francese all'Onu Martino continua a difendere la conferenza di Londra, 24 settembre 1956.

La delegazione italiana all'Assemblea dell'Onu, 14 ottobre 1956.

Il movimento della pace per il ritiro di tutte le truppe straniere dalle nazioni europee, 11 novembre 1956.

Calunniosa speculazione sull'Ungheria avallata dalla maggioranza dell'Onu, 22 novembre 1956.

Un indebolimento del governo registrato nei colloqui di Segni, 1. dicembre 1956.

Un oratore Dc ammette che il governo sacrifica la giusta causa per motivi politici, 19 gennaio 1957.

Soltanto l'appoggio monarco-fascista può salvare l'accordo DC-PLI-PSDI, 7 aprile 1957.

Gonella critica l'intervento Usa in Giordania, ma il Consiglio dei Ministri è d'accordo con Martino, 27 aprile 1957.

Coordinamento dei trasporti all'Assemblea della Ceca, 8 novembre 1957.

Eletto a Messina il nuovo rettore, 17 novembre 1957.

L'On. Martino trombato all'Assemblea di Strasburgo, 20 marzo 1958.

Articoli del giornale «l'Espresso» di cui non è riportato l'autore:

Tra Roma e Washington cinque settimane di tensione, 25 dicembre 1955.

Processo a Dulles, 18 dicembre 1955.

Incertezza diplomatica, 10 maggio 1956.

Incanti diplomatici, 3 giugno 1956.

Martino e la critica, 14 ottobre 1956.

Articoli del giornale «Relazioni internazionali» di cui non è riportato l'autore:

La posizione dei comunisti, n. 43, 1955.

Articoli del giornale «Rinascita» di cui non è riportato né l'autore né il titolo:

Anno 1954 Ottobre, p. 705.

Anno 1955 Ottobre, p. 660.

Novembre, p. 733.

Dicembre, p. 804.

Anno 1956 Giugno, p. 333.

Settembre, p. 487.
Ottobre, p. 559.
Novembre, p. 631.
Dicembre, p. 694.
Anno 1957 Febbraio, p. 70.
Marzo, p. 198.
Aprile, p. 262.

Sitografia

<http://www.senato.it/documenti/repository/relazioni/archiviostorico/guida/inventario-martino.pdf>.

http://storia.camera.it/faccette/*:*?q=martino+gaetano.

<http://www.euractiv.it/it/news/istituzioni/5189-eui-ricorda-impegno-gaetano-martino-per-universita-europea.html>.

http://www.messinaierieoggi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2241&Itemid=2448.

<http://www.radioradicale.it/scheda/337347/gaetano-martino-1900-1967-presentazione-del-libro-di-marcello-saija-e-angela-villani-ed-rubbettino>.

<http://www.sudmagazine.it/biografie/cento-anni-per-l%E2%80%99europa/1928>.

http://www.quisicilia.com/index.php?location=articolo&id_articolo=5200.

<http://query.nytimes.com/search/sitesearch/#/gaetano+martino>.

<http://www.centrostudiamericani.org/StdContent1.aspx?Page=70>.

http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2012/press/html.

<http://www.georg-elsner-arbeitskreis.de/texts/hitler-1939-09-01/htm>.

Ringraziamenti

Solo poche parole per ringraziare chi, in questo mio percorso universitario intrapreso tre anni fa con tanti dubbi e perplessità, mi ha sostenuto in ogni momento aiutandomi ad arrivare fin qui.

In primo luogo, vorrei ringraziare il Prof. Niglia, che mi ha incoraggiato a dare vita a questo lavoro, facendomi scoprire, attraverso la figura di Gaetano Martino, nuovi e sconosciuti aspetti della storia italiana e internazionale, e in particolar modo della mia città natale, Messina.

Un grazie immenso va agli zii Alberto e Josè che mi hanno amorevolmente accolto nella loro casa romana, spronandomi nello studio, preoccupandosi di evitare che restassi a “pancia vuota”, ed aiutandomi, insieme ai miei cugini Franco e Mario, a risolvere le difficoltà quotidiane.

Un ringraziamento speciale va allo zio Felice, che ha contribuito a stimolare la mia voglia di conoscenza, grazie alla sua ricca cultura, e che è stato fondamentale nel mio percorso di crescita, senza mai far venire meno il suo apporto.

“Thanks a lot” ad Adriana, che è stata per me di grande sostegno nell’approccio linguistico con la sua grande pazienza e disponibilità.

Un grazie di cuore agli amici messinesi che hanno contribuito alla mia crescita durante il periodo dell’adolescenza ed ai nuovi amici “romani”, incontrati nell’ambito universitario, con i quali abbiamo condiviso momenti spensierati tra sorrisi e birre. Evito di nominarli singolarmente, per non dimenticarne nessuno, poiché ognuno di loro ha un posto nel mio cuore.

Un ringraziamento particolare va a mamma, papà e mio fratello Fabrizio che mi hanno aiutato e sostenuto sempre, senza mai farmi mancare l’affetto e l’amore della famiglia, incoraggiandomi con un sorriso. Senza il loro sostegno questa mia esperienza non sarebbe nata, e non mi stancherò mai di ringraziarli per questa immensa possibilità.